

Il “capitano” di Trento che fa volare la Margherita: osando, ma senza rinnegare le radici culturali



Maggioranza sempre più divaricata: no deciso degli alleati alla scrittura blindata delle nuove regole come chiede Bossi. Bondi possibilista



EUROPA



SABATO 8 NOVEMBRE 2003

www.europaquotidiano.it



INFORMAZIONI E ANALISI



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE,
ART.2, COMMA20/B
LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 197 • € 1,00

Senza le tribù
non c'è vittoria

ALDO
BONOMI

Non sono un esperto di politica, né, devo dire, mi affascina più di tanto il dibattito referenziale sulle forme della politica. Ma mi ha colpito per la sua passione e lucidità l'editoriale di Massimo Cacciari (*Europa* 23 ottobre) sul “centrosinistra e la tela di Penelope”. A proposito di lista unica del centrosinistra, di partito democratico, che Cacciari vede come partito federazione in grado di rilanciare uno spirito di militanza dal basso e dal territorio sui grandi temi del riformismo italiano, ho un solo quesito da porre. Le forme della politica adeguata ai tempi si costituiscono dall'alto o dal basso? Partendo dall'autonomia del politico o dalla mutata composizione sociale? Rappresentandosi come innovatori dall'alto o come accompagnatori dal basso?

Non mi pare un tema da poco anche perché forse dovremmo aver memoria che alle ultime elezioni ci presentammo tronfi della nostra forza di innovatori dall'alto del sistema paese, dotato della moneta unica ed entrato in Europa e anche avendo riformato in tutta fretta con una bozza di federalismo che declinava verso le regioni il rapporto centro-periferia. Ma l'italietta che sognava meno tasse e meno stato, più strade e meno vincoli alle libertà individuali del fare impresa e del disegnare i propri percorsi di vita, ci mandò a casa.

Certo, subito dopo, in quel meccanismo classico di rapporto con la politica che Baudrillard definisce di «devoluzione» e delusione della moltitudine sociale in cui si depotenziano le differenze e le appartenenze di classe in tempi di maggioritario, populismo, spettacolarizzazione e personalizzazione della politica e di partiti leggeri, gli stessi che chiedevano meno stato e più mercato, meno vincoli e più libertà individuali, hanno iniziato a chiedere più protezione sociale, più aiuti per le imprese in difficoltà nella competizione globale, e a pensare che di sola politica, di annunci di grandi opere come volano della ripresa economica, non si vive.

Tant'è che il termometro più sensibile alla domanda sociale, il potente ministro dell'Economia, da liberista si è fatto colbertiano, nel tentativo di fare arrivare ovunque la coperta stretta della statualità. E Bossi e An, assieme all'Udc, si sono ripresi ognuno la libertà di parlare a difesa dei particolari e dei segmenti sociali di loro riferimento, prima tenuti assieme dal mito della Casa delle libertà. Dal mito del “chiunque”, il Berlusconi operaio e imprenditore, massaia e partita Iva che si identificava con la moltitudine, siamo passati ai riti dei vertici di maggioranza sino alla differenziazione aspra tra Bossi e Fini sul terreno del diritto di voto agli immigrati.

Dalla devoluzione dal centrosinistra letto come statalista, centralista e innovatore dall'alto del sistema, si è passati alla delusione verso il centrodestra, che si era presentato come innovatore dal basso, non in grado di garantire tutela al sogno di libertà di impresa e di libertà individuale.

Qui siamo e in questo scenario che parrebbe denso di opportunità per il centrosinistra si colloca il dibattito sulla lista unica e le forme della politica con cui affrontare le prossime elezioni locali, europee e nazionali.

SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7

8 L'EUROPA DEL SABATO DIALOGHI



Centro dell'Ulivo o del Paese?

Qual è il ruolo della Margherita? Quello di essere il centro dell'Ulivo o il baricentro dell'intera coalizione? Ha ancora senso oggi parlare di centro, destra e sinistra. Dopo i botte e risposte sul Corriere della Sera e su Europa, Paolo Mieli discute con Massimo Cacciari dell'identità del partito.

10 CULTURA



Giorgione, il magnetismo del silenzio

A Venezia, nelle Gallerie dell'Accademia, una mostra dedicata al più enigmatico e sfuggente pittore del Cinquecento. In esposizione nove opere che permettono a studiosi come Antonio Gentili, Bernard Aikema, Salvatore Settis di aggiungere un tassello importante alla conoscenza dell'artista.

LA FOTO DELLA SETTIMANA



Chi aiuta Thelma e Louise. Che vogliano scappare dalla Casa delle libertà o più probabilmente diventarne i proprietari, fa poca differenza.

Finì e Casini, protagonisti di un'altra settimana di passione del Polo. Soprattutto il primo, che trova a sinistra chi l'aiuta a farsi una nuova identità: un forum

con “Repubblica” su fascismo ed ebrei, poi un libro europeista introdotto da Amato e presentato (foto Ap) da D'Alema. Che dicono: An non è più a destra

ma al centro e, se Fini e Casini vinceranno, avremo un bipolarismo normale. Thelma e Louise sono contenti. Berlusconi non ci troverebbe niente da ridere.

La Commissione si dissocia dall’“assoluzione” concessa a Roma al presidente russo

Solo in Italia gli avvocati di Putin. La Ue polemica

Sulla Cecenia scontro Prodi-Berlusconi. A Parigi una visita silenziosa

Non era mai accaduto che un presidente di turno dell'Unione venisse smentito così duramente dall'esecutivo comunitario né che fosse destinatario dell'accusa di aver violato il mandato istituzionale ricevuto. Con Silvio Berlusconi è successo anche questo ed è successo in un momento delicatissimo in cui sono richieste doti di mediazione e autorevolezza per comporre il difficilissimo puzzle della costituzione europea. La Commissione europea ha detto ieri di non condividere le afferma-

zioni del premier italiano su Cecenia e caso Yukos e di ritenere che Berlusconi abbia parlato «a titolo personale». Proteste sono giunte anche dal presidente del parlamento europeo, Pat Cox. Palazzo Chigi ha accusato Prodi di non aver reagito subito se non era d'accordo con Berlusconi, ma è stato smentito da un portavoce della Commissione.

Forse anche per non alimentare polemiche, Vladimir Putin ha scelto la strada del silenzio, evitando di parlare con la stampa a Parigi, dove ieri

ha incontrato Chirac. Il presidente russo deve essersi accorto che avere Berlusconi come avvocato difensore può danneggiare anche lui. Ha lasciato che a parlare fosse il ministro degli esteri, Ivanov, per dire che la Russia accetta che la Ue apra un ufficio nel Caucaso per coordinare gli aiuti alla Cecenia. Lui si è limitato ad annunciare che Prodi sarà presto a Mosca per continuare i colloqui sull'adesione della Russia al Wto. Anche Putin sgancia Berlusconi?

A PAGINA 3

ROBIN Indirizzo

Scoop sul foglio riformista bipartisan. Roba inedita: Rutelli scalzato, Letta a cavallo, popolari sediziosi, trame prodiane. Tutto in una nuova sede lussuosa che neanche quella di Velardi. Peccato non sappiano neppure dov'è. Ritentate, arancioni. Prima però trovate l'indirizzo giusto, poi rovistate nel retrobottega.



Se manca
la coscienza
europea

UGO
FERRUTA

A proposito della guida italiana degli affari comunitari circolano a Bruxelles due interpretazioni. La prima è quella, rassicurante, dei partner “ragionevoli” di maggioranza, che di fronte alle improvvisate o alle spaccate di questo o quel ministro, raccomandano di non preoccuparsi, perché in fondo ad avere in mano i dossier più importanti sono funzionari ministeriali di solida esperienza, che tengono la posizione giusta, e che il resto in fondo è solo esibizione mediatica.

Ci sono poi quelli che, giustamente, ne denunciano invece le continue violazioni della correttezza istituzionale, il perpetuo disattendere e contraddire pubblicamente quanto deciso nei vertici europei e concordato tra i ministri degli stati membri (le dichiarazioni di Berlusconi in occasione del vertice Ue/Russia sono solo l'ultimo episodio di una lunga serie), il lanciare proposte in palese contraddizione con lo spirito e la lettera dei trattati europei e con gli obiettivi dei padri fondatori dell'Europa, e la sostanziale perdita di credibilità e influenza che ne conseguono per l'Italia.

Se da un lato è vero che di fronte a questi episodi l'Europa ha smesso persino di allibire e la preoccupazione resta per quanto possibile nascosta dietro la riservatezza, (in fondo mancano solo due mesi al passaggio di consegne) va detto che il problema è più complesso e va al di là della capacità di influire sui negoziati in corso.

Certo, sulla Costituzione europea l'aggettivo “ferma” indica nella posizione italiana non tanto la volontà di non cedere ai tentativi di fare a pezzi il testo di Giscard, quanto piuttosto la mancanza di iniziativa, l'assenza di proposte su cui basare una mediazione efficace. E per guidare una conferenza intergovernativa che ristagna e dove le decisioni chiave sono di fatto rimandate al prossimo vertice di Roma, i tecnici non basteranno.

Occorrerà una leadership politica che disponga di autorevolezza, tempo e volontà, per arrivare preparati e consultare approfonditamente i governi degli altri paesi.

Ma c'è di più. L'aderire alla proposta di un vertice tra Putin e tutti i 25 capi di governo dell'Unione segnala, oltre al disegno di marginalizzare la Commissione, miopia e noncuranza rispetto all'idea che l'Europa possa e debba parlare “con una voce sola” e rafforzarsi come interlocutore sulla scena internazionale.

SEGUE A PAGINA 5

sabato 8 novembre 2003

India, politica demografica dura

■ Limitare le nascite. Questo il nuovo imperativo dell'India, dove la popolazione sta per superare quella della Cina, da mezzo secolo il paese più popoloso del mondo. Secondo le autorità la media di figli per ogni donna si è dimezzata negli ultimi 50 anni, ma per stabilizzare la crescita demografica questa media andrebbe ancora abbassata.

“Agenti tossici nel mio sangue”

■ 28 elementi tossici sono stati trovati nel sangue della commissaria Margot Wallstrom, responsabile europea per l'ambiente, che si è sottoposta a questa prova per dimostrare la necessità di una nuova legge per la sicurezza ambientale, che consideri in particolare gli agenti chimici. La proposta di Bruxelles prevede l'elaborazione di nuovi standard di sicurezza.

2003: il tracollo della agricoltura

■ Il 2003 passerà alla storia dell'agricoltura italiana come uno degli anni più 'neri'. Il calo, a quanto affermato dalla Confederazione italiana agricoltori, in termini produttivi si aggirerebbe intorno al 10%, e sarebbe stato determinato dalle condizioni atmosferiche impietose e dalla siccità che ha accompagnato tutta l'estate.

Nuovo rischio antrace negli Usa

■ Negli uffici postali militari americani è nuovamente allarme dopo il sospetto rilvamento di alcune tracce di antrace. Nel primo degli undici uffici chiusi in via, preventiva arrivava la posta diretta alla Casa Bianca. Secondo quanto annunciato dalle emittenti televisive di Washington , 5 dipendenti sono stati sottoposti a cura antibiotica, ma dalle poste smentiscono.

America oggi

L'extreme team di Bagdad

RITA CIRESI
TAMPA, FLORIDA

All'inizio sembra tutto splendido. Poi arrivano le delusioni. Secondo gli ultimi sondaggi, il 51% degli americani ritiene che l'amministrazione Bush stia gestendo male la questione irachena.

La cosa più difficile, per l'opinione pubblica, è quella di stabilire chi stia vincendo e chi stia perdendo, in questa crisi... almeno finché non si rivolge lo sguardo al tema del puro profitto economico. Ecco allora i veri vincitori: le *corporation* statunitensi, premiate con i primi otto miliardi di dollari in appalti per la ricostruzione dell'Iraq. Urfinchiasta del *Center for Public Integrity* rivela infatti che i contratti più lucrosi sono stati assegnati alle imprese con i più forti legami politici con il partito repubblicano. Salta agli occhi il nome della Halliburton, un tempo guidata dal vicepresidente Dick Cheney, cui è stato già affidato un contratto da 1,6 miliardi per riparare i pozzi petroliferi iracheni (senza che le altre imprese potessero fare le loro contro-offerte).

Da parte dell'amministrazione Bush la giustificazione è la solita: «Una nazione sconvolta dalla guerra ha bisogno di essere rimessa in sesto, e queste sono le imprese che hanno le migliori capacità per ripulmare l'Iraq in una società democratica modello». Non basta a spiegare come mai le concessioni per la formazione dei giornalisti, per la stesura dei programmi scolastici, o per gli interventi in favore dei contadini siano andate a corporation con pochissima esperienza nell'ambito della comunicazione, dell'istruzione o dell'agricoltura.

A questo punto sto per fare un bel salto logico... da Bagdad al salone di bellezza... per dimostrare come la nostra nazione tenda a preferire ciò che è vistoso e patinato rispetto ai fatti, brutali e mostruosi. Oggi uno dei più seguiti programmi di Tv-spazzatura negli Stati Uniti è *Extreme Makeover* (totale revisione del look, *n.d.t.*): un gruppo di chirurghi plastici, personal trainer e parrucchieri (*l'Extreme Team*) riplasmano una donna dall'aspetto insignificante in una vera e propria calamita per l'altro sesso: naso nuovo, zigomi come si deve, un favoloso taglio di capelli, culetto sodo e petto cresciuto di taglia.

«In questa lunga e dura guerra – ha recentemente dichiarato il segretario della difesa Donald Rumsfeld – ci dovremo aspettare giorni tragici». Confesso di essermene stata pigramente a guardare *Extreme Makeover*, la settimana scorsa, dopo aver vissuto la mia personalissima versione di un giorno tragico... ovvero sia dopo essermi guardata allo specchio e aver capito che sto perdendo la sporca battaglia contro il Tempo. E benché mi rendessi conto che mi sarei dovuta sentire nauseata alla vista di quella Orribile Donna-Anatroccolo – disposta a sottoporsi a interventi chirurgici dolorosissimi e rischiosi per poter diventare un Bel Cigno – mi son quasi trovata a inviarla. Ma poi, quando ho visto le immagini del “dopo-la-cura”, son tornata in me. *L'Extreme Team* aveva alterato così radicalmente l'aspetto di questa donna che lei non era quasi più in grado di riconoscersi. Eppure, un istante prima di voltarsi, dopo essersi guardata allo specchio per poi rivolgere lo sguardo alla telecamera e dichiarare quanto fosse entusiasta del suo nuovo aspetto... in quell'istante i suoi occhi avevano tradito un'ombra di dubbio. Lei era evidentemente ancora in grado di scorgere la bestia – quella creatura men-che-stupenda che una volta riconosceva come il suo vero io – ancora acquattata dietro il suo nuovo, amabile look.

Tornando alla guerra in Iraq, c'è voluto un po' perché la maggior parte degli americani si decidesse a guardare allo specchio e percepisse ciò che il Nostro *Extreme Team* aveva veramente fatto. Ma forse, oggi, si inizia a intravedere il marciume che si annida dietro a quell'artefatto splendore.

traduzione di Stefano Pitrelli

Un altro elicottero abbattuto a Fallujah. La Turchia dice no all’invio di truppe

FILIPPO
CICOGNANI

Tikrit, ore 9 e 30: due forti esplosioni scuotono l'aria insolitamente calma, un grosso elicottero si schianta al suolo sulla riva orientale del Tigri, una densa colonna di fumo arriva fino alla vicina base *Ironhorse* della quarta divisione di fanteria dell'esercito statunitense, allestita in uno dei palazzi dell'ex dittatore. I militari accorrono, circondano la zona, i rottami sono dappertutto, in mezzo i corpi senza vita dei sei uomini che erano a bordo, due sono feriti, tutti appartenenti alla centounesima divisione aviotrasportata. L'elicottero, impegnato in una missione di routine tra Mosul e Tikrit, era un *black hawk*, fiore all'occhiello dell'ingegneria

aeronautica americana, il meglio che si possa trovare tra gli elicotteri da combattimento: corazzato, è stato studiato per l'evacuazione di soldati sotto il fuoco nemico. Molto probabilmente ad abatterlo è stato un colpo sparato da un lanciagranate a razzo, che ha centrato un motore. Così come accadde il 25 ottobre scorso, sempre in questa zona, quando un altro piccolo missile, attratto dalla fonte di calore, colpì una turbina, sempre di un *black hawk*: in quell'occasione l'elicottero riuscì ad atterrare. Domenica scorsa, 16 soldati americani hanno perso la vita a bordo un *chinook* da trasporto, centrato – nella zona di Fallujah – sempre da un missile sparato da un lanciarazzi a spalla. Stessa tecnica usata, a suo tempo, dalla resistenza afghana per combattere l'occupazione sovietica.

Anche stavolta l'attacco è avvenuto nel triangolo sunnita, dove Fallujah, sulle rive dell'Eufrate, sembra essere ormai l'epicentro della resistenza, parola bandita da alcuni giornali americani, per evitare quell'alone di romanticismo che evoca questo termine. Da sei mesi qui si combatte duramente, tanto che, a differenza del resto dell'Iraq, i comandanti americani della zona non parlano di vittoria della guerra: ogni giorno, infatti, sono impegnati in dure azioni di combattimento. I parà dell'82esima, invece di pattugliare a bordo dei carri blindati – e quindi consegnare la sicurezza della città nelle deboli mani della polizia locale, come accade altrove – hanno deciso di muoversi a piedi: perlustrano mercati e strade, fanno perquisizioni a sorpresa, compiono frequentissimi raid, insomma so-

no sempre pronti al fuoco. E ieri a Husaybah, a ridosso della frontiera con la Siria, hanno catturato una dozzina di miliziani integralisti.

E' in quest'area, infatti, che si sono concentrati fedeli di Saddam, estremisti islamici e combattenti stranieri. In Iraq ci sarebbero oggi almeno 4500 uomini di Al Qaeda, per lo più infiltrati intorno a Fallujah. Per unirsi al Jihad iracheno il passaggio più facile per gli stranieri sembra essere quello di Abdali-Safwan, sul confine col Kuwait, a 47 chilometri a sud di Bassora. Anche se gli americani sostengono che la frontiera è sotto il loro controllo e che l'emirato è un paese amico. E' davvero il momento di mettere in piedi un nuovo servizio di *intelligence*, come invoca il consiglio di governo iracheno.

Sul fronte politico la notizia più im-

portante viene dalla Turchia: il governo di Ankara ha infatti deciso che non invierà truppe in Iraq. Ai primi d'ottobre il parlamento turco aveva accolto la richiesta avanzata dagli Usa. Contro, si era pronunciato il consiglio di governo iracheno, sotto la spinta della componente curda, contraria alla presenza di truppe turche nel nord del paese.

E non sono da sottovalutare le dure critiche, giunte da gran parte della stampa araba, al discorso pronunciato l'altro ieri sera da George W. Bush, che ha sfidato Iran, Siria ed anche Egitto ad imboccare la via della democrazia, sottolineando che gli aiuti dati in passato ai leader arabi non democratici hanno fallito. Un “sermone” che non è piaciuto: non accettiamo lezioni – dicono in coro – da un paese che sta occupando l'Iraq e aiuta Israele.

Per battere Koizumi un manifesto alla Blair prima maniera. La ricetta degli “ulivisti” di Naoto Ken per il voto di domani

NEZUMI KOZO
TOKYO

«Comunque vadano le cose, sarà un successo».

C'è grande euforia al quartier generale del Partito democratico di Naoto Kan, nonostante al suo comizio di chiusura, ieri sera, abbiano partecipato meno persone di quelle accorse ad ascoltare Kazuo Shii, il leader comunista. «E' sempre stato così – sdrammatizza uno dei stretti collaboratori del candidato premier – i comunisti riempiono le piazze, noi le urne. Sarà un plebiscito».

In Giappone si vota. Domani. Elezioni parziali, per la sola camera dei rappresentanti, volute dal premier Junichiro Koizumi subito dopo la sua rielezione (sofferta) alla guida del partito liberaldemocratico, per tentare di sfruttare al massimo l'onda di popolarità. Le elezioni, che servono a rinnovare i 480 seggi della camera bassa (in Giappone vige un sistema legislativo “bicamerale imperfetto”, sulla falsariga di quello inglese) si svolgono con un sistema “misto”, all'italiana. Trecento seggi vengono aggiudicati in altrettanti collegi uninominali, 180 attraverso il proporzionale. La coalizione di governo guidata dal premier Junichiro Koizumi (che comprende il pic-

colo partito conservatore e il Komei, braccio politico dell'organizzazione laica buddista Soka Gakkai) detiene attualmente la maggioranza assoluta: 286 seggi. Il solo partito liberaldemocratico dispone di 240 seggi, uno in meno della maggioranza.

Per non gettare al vento la sua di recente riacquisita popolarità, e poter portare avanti le sue sinora solo annunciate riforme, Koizumi non può permettersi di perdere seggi. Un suo arretramento indebolirebbe nei confronti dei vecchi leader del partito, molti dei quali costretti a non ricandidarsi, bloccherebbe le riforme e accelererebbe la sua fine politica. «Anche se mantiene la maggioranza – spiega Minoru Morita, autorevole commentatore politico – ma perde, come appare inevitabile, una ventina di seggi, Koizumi non sarà in grado di portare avanti le riforme. E se il Partito democratico non riesce a prendere il potere adesso, ci riuscirà senz'altro il prossimo autunno, in occasione del rinnovo della camera alta».

Al centro di una campagna elettorale costretta a muoversi all'interno di una selva di regolamenti spesso bizzarri (è vietato, ad esempio, “sfiorare” con i comizi oltre le 20 di sera) sono, per la prima volta da quando è cambiato il sistema elettorale, i programmi. Sulla scia del Partito democratico, che ha

stampato il suo “Manifesto” ispirandosi a quello della prima campagna elettorale di Tony Blair, anche gli altri partiti sono stati obbligati a presentare un programma preciso. Il più chiaro è appunto quello del Partito democratico, elaborato in grande anticipo da un *think tank* di intellettuali sotto la supervisione di Ichiro Ozawa, considerato da molti l'asso vincente del ticket democratico.

E' lui che negli ultimi vent'anni si è dedicato con tutte le sue energie alla realizzazione del sistema bipolare in Giappone. Con alterni risultati. Nel 1998, quando il Partito democratico sorpassò per la prima volta il Partito liberaldemocratico, impedì la realizzazione dell'alternativa di governo portando le sue scarnie, ma sufficienti (una ventina di deputati) truppe a puntellare il governo Obuchi. Salvo poi abbandonarlo, dopo pochi mesi, innescando un periodo di profonda instabilità politica a una nazione che invece avrebbe bisogno di una guida sicura.

A differenza che nel passato, Naoto Kan ha già annunciato la sua squadra di governo. Una mossa efficace, anche per la popolarità di alcuni candidati ministri: tra i quali spicca il governatore di Nagano Yasuo Tanaka, popolarissimo scrittore, famoso per la sua battaglia contro la burocrazia, e Naoki Sakakibara, ex direttore generale del tesoro, soprannomi-

nato “Mr Yen” per l'ostinazione con la quale ha sempre difeso il valore della valuta giapponese. Resta ancora avvolto nel mistero il nome del possibile candidato alla politica estera. Molti sostengono possa essere Makiko Tanaka, figlia del già citato ex primo ministro, che dopo essersi dimessa dal governo Koizumi e aver lasciato il Partito liberaldemocratico si appresta a farsi rieleggere trionfalmente come indipendente. Una soluzione non gradita agli Stati Uniti, dato che la Tanaka non ha mai nascosto la sua netta contrarietà ad ogni coinvolgimento diretto del Giappone in Iraq.

Una questione, quella dell'Iraq, che negli ultimi giorni sta monopolizzando – ed è una novità di questa campagna elettorale – l'attenzione dell'opinione pubblica. Kan e Ozawa hanno infatti assunto una posizione comune con l'opposizione comunista e socialista, dichiarando che in caso di vittoria la “storica” decisione di inviare truppe armate giapponesi in Iraq verrà rivista. Il governo di Koizumi, che negli ultimi giorni della passata legislatura era riuscito a far approvare l'invio del contingente, sta correndo ai ripari e ieri, durante il suo ultimo comizio, Koizumi non ha escluso che, anziché uomini in uniforme, il Giappone possa inviare in Iraq “truppe” di volontari civili, sotto l'egida delle ong.

Intervista a Ichiro Ozawa, il regista del “manifesto” elettorale del centrosinistra giapponese

«L’importante è convincere a votare i “mutoha”, i senza partito»

N. K.

TOKYO

Nel suo studio dell'Università di Nagoya, dove insegna presso la facoltà di Scienze politiche, c'è un po' di tutto. Manifesti dell'Ulivo, un ritratto di Occhetto, pile di giornali e di libri. Da Gramsci a Scoppola, da *Un paese normale* di Massimo D'Alema a Futuna Kuni (che in giapponese significa la stessa cosa, “un paese normale”) di Ichiro Ozawa. Una curiosa coincidenza politico-letteraria, che nel maggio del 2001 portò al singolare incontro tra due leader che, più o meno nello stesso periodo, erano stati protagonisti (nel bene e nel male) della spinta riformatrice. E' stato il professor Fusao Ushiro, tra furibondi viavai con l'Italia, nottate insonni passate a tradurre in giapponese accordi e concetti come quello della “desistenza”, che nel 1998 convinse Naoto Kan, leader dell'appena costituito partito democratico, a importare in Giappone l'Ulivo. «Non se ne fece nulla, alla fine – racconta Ushiro – non c'erano i presupposti politici ma soprattutto non ci fu collaborazione da parte degli altri...»

Si riferisce a Ichiro Ozawa? All'epoca mandò avanti una trattativa su due fronti, e alla fine scelse di allearsi di nuovo con il partito da cui era fuggito, il partito liberaldemocratico...

Già. E fu un errore. Perdemmo un'occasione storica...

Che oggi si ripresenta. Anche se dietro la scrivania di Naoto Kan è scomparsa la foto di Prodi, ed è apparsa quella di Tony Blair... Come è nata l'idea del “Manifesto”?

Da Masayasu Kitagawa, ex governatore di Mie, e altri intellettuali, gli stessi che a suo tempo avevano lanciato l'idea dell'Ulivo... C'è una certa continuità. Approfittare di tutte le potenzialità del sistema uninominale, creando alleanze, desistenze, ma senza dimenticare l'elemento essenziale. Il programma.

Quindi la parola “Manifesto”, divenuta improvvisamente di uso comune in Giappone, in realtà significa “programma”..

Esatto. Non dobbiamo dimenticare che stiamo parlando di una società che si è allontanata moltissimo dalla politica. Alle ultime elezioni l'affluenza alle urne è stata del 61%. Per convincere la gente ad andare a votare non basta formare delle alleanze. Occorre elaborare un programma. Pochi punti, ma essenziali. Attraverso i quali distinguerci dalla coalizione di governo.

Sta di fatto che nonostante il Giappone sia al suo tredicesimo anno consecutivo di recessione, e sta vivendo una delle crisi sociali più gravi della sua storia (aumento della delinquenza comune, dei suicidi, dei disoccupati e delle bancarotte) non siete riusciti a trovare di meglio che promettere l'abolizione dei pedaggi autostradali, la reintroduzione del sabato scolastico, l'aumento dell'Iva per garantire il pagamento delle pensioni...non è un po' poco? Più che il “Manifesto” di Blair o le famose “tesi” dell'Ulivo, assomiglia al “contratto con gli italiani” inventato da Berlusconi...

Non nascondo che a prima vista il programma sembra un po' debole. Ma come dicevo prima, abbiamo cercato di colpire l'attenzione dei cosiddetti *mutoha*, i senza partito. Abbiamo calcolato che per vincere le

elezioni basterebbe aumentare di un paio di punti in percentuale l'affluenza alle urne. E poi la questione dei pedaggi autostradali è tutt'altro che secondaria e demagogica. Anche voi avete lo stesso problema. Si tratta di porre fine ad un circolo vizioso: alimentare le opere pubbliche per provocare l'aumento dei consumi. E continuare ad essere ostaggi della burocrazia di stato. I politici debbono riappropriarsi della politica. E assumersi la responsabilità delle proprie scelte davanti all'opinione pubblica e all'elettorato. Uno degli slogan del partito è “Basta con la burocrazia”. Che in Giappone non è efficiente come a molti può sembrare...

A proposito di scelte. Il fattore “K” resta immutato. Anche se in calo, il partito comunista continuerà a raccogliere milioni di voti. Inutili per l'alternativa. C'è qualche accordo segreto, sottobanco?

Chissà. Ufficialmente no, ma è probabile che in qualche collegio a rischio i candidati locali si siano messi d'accordo. Del resto anche la desistenza nella coalizione di governo non è così semplice. E' difficile, per i seguaci della Soka Gakkai, accettare le direttive del partito Komei, che sinora li rappresentava, soprattutto per quanto riguarda la questione dell'invio delle truppe giapponesi in Iraq.

Una previsione professore? Chi vincerà? La rivedremo presto in qualche ufficio del primo ministro, come consulente...

Do la vittoria del partito democratico al 40%. Quanto a me, sto bene dove sono. In Giappone i professori universitari non possono fare politica, ho già avuto qualche problema in passato. Preferisco restare ad insegnare, in ogni caso.

Servizio Sanitario Nazionale - Regione Liguria
Azienda Sanitaria Locale n. 5 Spezzino
Via XXIV Maggio, 139 La Spezia

ESTRATTO BANDO DI GARA
Questa Azienda intende esprimere gara nella forma di licitazione privata, per aggiudicazione triennale di:
- bende elastiche, bende gessate e bende ortopediche varie
- medicazioni varie e cerotti
- dispositivi per angiografia
La fornitura sarà aggiudicata per singolo lotto con il criterio di cui all'art. 19 comma 1 lett. b D.Lgs 358/92 anche in presenza di una unica offerta valida.
Le domande di partecipazione redatte in lingua italiana, e sottoscritte dal legale rappresentante, dovranno pervenire in plico raccomandato A.R. o in corso particolare all'Ufficio Protocollo dell'A.S.L. appaltante entro le ore 12 del 13/01/2004, con l'indicazione della gara per la quale si intende partecipare, seguendo le modalità e presentando i documenti richiesti nel bando di gara. Il testo integrale è stato spedito in data 31/10/2003 all'Ufficio Pubblicazioni della CEE e spedito alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 31/10/2003. Il responsabile del procedimento è la Dott.ssa Laura Oliveri A.S.L. n. 5 Spezzino. Per eventuali informazioni rivolgersi al Servizio Farmacia tel. 0187/533265. **IL DIRETTORE GENERALE (Dr. Gabriele GUADAGNI)**

COMUNE DI TRIORA
Provincia di Imperia
sede in Corso Italia, n. 7 - tel. 0184/94049 fax 0184/94164 e-mail:comune@comune.tri.it
AVVISO D'ASTA PUBBLICA
Il giorno mercoledì dieci dicembre duemilatre (10/12/2003), alle ore 11.00 (undici), in una sala della sede comunale da Triora, si procederà, mediante asta pubblica (ad unico incanto), all'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di “Ristrutturazione e recupero di Palazzo Stella”.
Importo a base di gara: euro 1.051.586,00 di cui euro 1.030.293,21 soggetti a ribasso ed euro 31.316,79 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso.
Categoria prevalente: OG2, classifica II.
Altre Categorie diverse dalla prevalente: OG1, classifica II - OG28 e OG30, classifica I.
Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara determinato, trattandosi di progetto redatto a misura, mediante ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara, ex art. 21 comma 1 Legge n. 109/94.
Le offerte dovranno pervenire - a pena d'esclusione - al Comune di Triora entro le ore 12.00 del 09/12/2003, secondo le modalità indicate nel bando integrale d'asta che, unitamente ai suoi allegati, è disponibile all'Ufficio di Segreteria comunale del Comune di Triora (Corso Italia, n. 7 - 18010 Triora - tel. 0184/94049 - fax 0184/94164) oppure sui siti internet www.comune.tri.it e www.webapp@liguriad.it.
Triora, 04/11/2003 **IL SEGRETARIO COMUNALE**
Dr. Luigi Maselli



Mauritania al voto
La tensione rimane alta nella nazione dell'Africa occidentale in seguito all'arresto e al successivo rilascio del leader dell'opposizione Mohamed Khouna Haidalla.



Mosca ricorda
Ieri, primo giorno della campagna elettorale per le elezioni parlamentari di dicembre, 10 mila persone hanno ricordato a Mosca l'anniversario della rivoluzione del 1917.



Gaza, bimbo ucciso
Un bambino di 10 anni è stato ucciso dal fuoco proveniente da un carro armato israeliano mentre era a caccia di uccelli a nord della striscia di Gaza.



“Stop the wall”
Amnesty international, assieme ad altre 5 Ong, invita la presidenza italiana dell'Ue a chiedere al governo israeliano di fermare la costruzione del muro.

Putin a Parigi, una visita molto silenziosa

ANNA MARIA POLI
PARIGI

Vladimir Putin, in visita-lampo a Parigi, uno scalo di poche ore prima di rientrare a Mosca dopo le acque tumultuose di Roma, ha mostrato cordialità ai giornalisti, tenuti però a debita distanza. Arrivato verso le 12 e 30 all'Eliseo, per un pranzo *tête-à-tête* con il presidente Jacques Chirac, non ha tenuto nessuna conferenza stampa. Putin, ma soprattutto Chirac, ha voluto evitare le polemiche, dopo i fatti di Roma, facendosi scudo con la presa di distanza di ieri della Commissione europea dall'appoggio incondizionato di Silvio Berlusconi al presidente russo e ribadendo la posizione francese a favore di una “soluzione politica” per risolvere il conflitto con la repubblica secessionista. «La Francia esprime regolarmente preoccupazione su questi temi – ha precisato la portavoce di Chirac, Catherine Colonna – un processo – in corso e speriamo che proceda». Ieri, a pochi passi dall'Eliseo, militanti umanitari e rifugiati ceceni hanno manifestato per protestare contro il silenzio europeo e francese, dicendosi “indignati” per le affermazioni di Berlusconi.

Ma l'Eliseo, nell'incontro di ieri, ha voluto privilegiare i punti di consenso: in particolare, Chirac e Putin hanno ridiscusso la questione della situazione in Iraq, che li ha trovati alleati nei mesi scorsi nell'opposizione alla guerra voluta da Stati Uniti e Gran Bretagna, assieme alla Germania (membro non permanente del consiglio di sicurezza). Ieri, Chirac e Putin, durante le due ore di colloquio, hanno anche discusso di Medioriente e Iran. Black out, invece, su eventuali scambi di opinione sul caso Yukos.

Médecins sans frontières ha chiesto al presidente Chirac di sollevare la questione della sorte di Arjan Erkel, capo-missione in Daghestan (una repubblica vicina alla Cecenia), rapito il 12 agosto del 2002 e di cui l'organizzazione ha avuto solo vaghe notizie, che confermerebbero che il giovane olandese di Msf-Svizzera è ancora in vita. «La vita di Arjan Erkel è chiaramente nelle mani del presidente Putin» ha affermato il segretario generale di Msf International, Rafael Vilasanjuan, in un'improvvisata conferenza stampa sugli Champs Elysées. La Russia è accusata da Msf di «non aver fatto tutto il possibile» per ottenere la liberazione del volontario rapito. Dopo questo rapimento, Msf ha ridotto la sua presenza nel nord del Caucaso.

Ma, secondo il ministro degli esteri russo Igor Ivanov, a Roma Putin avrebbe discusso con l'Unione europea anche il progetto dell'apertura di un ufficio di Bruxelles, per aiuti umanitari, nella regione del Caucaso: il presidente russo ha approvato l'idea, ma ha insistito sul fatto che sarebbe meglio che la sede fosse nella stessa Cecenia, «sicura per operare», invece che in Inguscezia, come aveva previsto la Commissione.

Chirac ha dato prova ieri di *realpolitik*, al punto da accompagnare Putin all'aeroporto di Orly con una grossa limousine decorata con le bandiere russa e francese. Un gesto di amicizia raro del presidente francese, che nel giugno scorso aveva posto la Russia «al primo rango tra le democrazie». Secondo la portavoce di Chirac, «la Francia e la Russia negli ultimi anni hanno sviluppato le loro relazioni e intendono proseguire su questa strada. La nostra cooperazione è diventata più salda e, in termini generali, la Russia ha scelto di sviluppare il radicamento europeo».

Anche la politica francese nei confronti dei ceceni che chiedono asilo è molto contestata. Dall'inizio della guerra nel '99, solo alcune centinaia di ceceni hanno potuto ottenere l'asilo politico in Francia, dopo essere entrati clandestinamente nel paese poiché Parigi non ha concesso nessun visto. Tra chi ha ottenuto l'asilo, c'è l'ex portavoce del presidente ceceno Aslanbek Aslakhonov.

Pioggia di critiche e smentite all'ultima performance del premier

«Non parla in nostro nome»

MARIANTONIETTA
COLIMBERTI

L'improvvisato e sconsiderato avvocato di Vladimir Putin è stato rinnegato ieri con una dichiarazione ufficiale di una durezza senza precedenti: «Non condividiamo il punto di vista di Berlusconi sul caso Yukos e sulla situazione presente e passata in Cecenia. Le dichiarazioni di Berlusconi erano a titolo personale» ha detto il portavoce della Commissione europea Reijo Kemppinen in una conferenza stampa a Bruxelles.

Non poteva restare senza risposta l'inaudita violazione che Silvio Berlusconi, in qualità di presidente di turno dell'Unione europea, ha fatto del mandato ricevuto dagli altri quattordici partner (e che aveva firmato lui stesso). I diritti umani in Cecenia e le vicende dell'arresto di Mikhail Khodorkovsky, il magnate del petrolio finanziatore degli oppositori di Putin, e della confisca di una quota del gigante petrolifero privato sono questioni “sensibili” che preoccupano l'Unione europea e sulle quali Berlusconi avrebbe dovuto sapere di non avere margini per comportamenti individuali e non concordati.

Ma, si sa, Berlusconi per i suoi amici farebbe qualsiasi cosa e in Russia il prossimo 7 dicembre si voterà per rinnovare la Duma (la camera bassa del parlamento, 450 seggi) e a marzo 2004 per le presidenziali. Dunque, deve aver pensato il premier italiano, un atteggiamento dell'Unione euro-

Durissima presa di distanza della Commissione europea dalle dichiarazioni del premier italiano su Cecenia e Yukos. «Ha parlato a titolo personale e non ci rappresenta» ha detto il portavoce da Bruxelles. Il caso in Europa non accenna a placarsi. Putin tace. Forse ha capito che Berlusconi danneggia anche lui.

pea severo nei confronti del presidente russo non sarebbe stato *friendly* e poi, si sa, è la stampa a esagerare, come sempre. Sarebbe interessante sapere quali siano le «fonti italiane che conoscono bene la realtà russa» chiamate in causa da Berlusconi nella sua appassionata difesa di Putin, dal momento che, almeno sulla repressione in Cecenia, esistono persino dei video che documentano i metodi non proprio civili dei soldati russi.

La contrarietà di Prodi e Solana era apparsa evidente già nella conferenza stampa seguita al vertice. Il presidente della Commissione aveva preso carta e penna, pronto a rispondere, ma si era frenato, privilegiando il suo ruolo istituzionale. La doccia gelata per Berlusconi è arrivata il giorno dopo, direttamente da Bruxelles. Kemppinen ha spiegato che sulla Cecenia «l'interesse principale della Commissione è che l'assistenza umanitaria raggiunga la popolazione in difficoltà, ma continuiamo ad avere gli stessi problemi riscontrati in passato con le autorità russe» sulla sicurezza dei funzionari e sull'accesso alla rete di comunicazione. Come dire: nessun passo in avanti è stato fatto. È a queste osservazioni

che ieri ha indirettamente risposto il ministro degli esteri russo, Igor Ivanov, riferendo che Putin ha approvato l'idea dell'Unione europea di aprire un ufficio nel nord del Caucaso per coordinare le attività di assistenza. Putin ha chiesto che esso venga aperto in Cecenia e non in Inguscezia, come preferirebbe Bruxelles per motivi di sicurezza. La repubblica, ha garantito, «è sufficientemente sicura».

Mentre, dunque, i russi ieri correvano da soli ai ripari sull'incidente diplomatico e Putin da Parigi si rifiutava di commentare i postumi della giornata romana, il portavoce di Berlusconi a palazzo Chigi, Paolo Bonaiuti, replicava con uno stizzito e maleducato comunicato in cui chiedeva a Prodi perché non avesse parlato subito se aveva qualcosa da contestare a Berlusconi, in modo da dare anche al presidente russo l'opportunità di rispondere. Immediata la controreplica di un portavoce della Commissione dagli uffici di Roma: «Il problema in questione è stato sollevato durante il vertice Ue-Russia sia da Prodi, sia dal commissario per le relazioni esterne Patten».

Leco dell'incidente in Europa sembra destinata a non spegnersi, a giudicare da



La sede del governo ceceno a Grozny dopo un attentato suicida che il 27 dicembre scorso costò la vita a 32 persone. (Ap Photo)

Le ong presenti nell'area si dicono «sconcertate», il centrosinistra attacca: «È una vergogna»

«Irresponsabili dichiarazioni. Berlusconi almeno s'informi»

ETTORE MARIA
COLOMBO

Un maledetto groviglio, quello ceceno, sul quale il premier italiano potrebbe iniziare ad informarsi leggendo l'intero capitolo dell'ultimo libro di Adriano Sofri. L'ex leader di Lotta continua ha dedicato alla Cecenia lunghe pagine di *Altri hotel* (Mondadori) ricordando di quando in quelle zone del Caucaso andò anche nel tentativo (riuscito) di liberare un suo amico, il bravissimo fotoreporter Mauro Galligani. Un altro giornalista che la Cecenia e i drammi subiti dal suo popolo li ha visti, fotografati e raccontati. In alternativa, il premier si potrebbe consultare il ricco dossier che l'associazione pacifista *PeaceLink* ha pubblicato sull'argomento (il tutto è facilmente reperibile su Internet: www.peacelink.it/cecenia/dossier) grazie al lavoro che il segretario di *PeaceLink*, Carlo Gubitosa, ha raccolto, dopo aver visitato la Cecenia e i campi profughi dell'Inguscezia nell'estate del 2000, realizzando un dossier oggi riproposto in una versione approfondita e aggiornata fino alle elezioni politiche che si sono svolte il 5 ottobre scorso.

Tra le novità – agghiaccianti – del dossier segnaliamo documenti e testimonianze sulla scoperta, documentata, di “fosse comuni” in territori controllati dall'esercito della Federazione Russa; le denunce di torture subite da militari russi nelle loro caserme, ad opera di superiori; la pressione esercitata dalla Russia e da altri paesi contro la commissione Onu per i diritti umani, pressione che negli ultimi due anni ha impedito l'approvazione di una risoluzione sulla Cecenia. E infine, la serie ininterrotta di denunce contro le violazioni dei diritti umani formulate da diversi soggetti del diritto internazionale, dal Consiglio d'Europa al Parlamento europeo fino al Comitato europeo per la prevenzione della tortura o da ong come *Memorial*, *Human Rights Watch*, *Amnesty International*, *Msf*, *Emergency*.

La manipolazione dei risultati del censimento effettuato in Cecenia per occultare la gravità delle perdite tra i civili (almeno 200 mila in dieci anni di guerra, è la stima di *Msf*, non meno di 100 è quella di *Amnesty*, mentre il numero degli sfollati è stimato in 300 mila da tutti) è dunque palese e nota.

La campagna mondiale lanciata dall'ottobre del 2002, subito dopo la strage del teatro Dubrovka a Mosca, da *Amnesty International* per il rispetto dei

diritti umani in Russia e Cecenia - spiega il presidente della sezione italiana di *Amnesty* Marco Bertotto - «è stata presentata in diverse occasioni non solo agli organi di stampa ma anche al ministero degli esteri come alla presidenza del consiglio».

Il dossier di *PeaceLink* è stato recapitato a palazzo Chigi proprio in occasione della visita italiana “dell'amico” Vladimir Putin ed è così lungo che riportarne anche solo il sommario è impossibile. Un cenno va alla censura russa alla ong “Madri dei soldati di San Pietroburgo” dopo il ritrovamento, nella loro sede, di preghiere e crocifissi nella loro sede...

Bertotto definisce le dichiarazioni di Berlusconi «irresponsabili» e chiede che «almeno s'informi, prima di farle», ma chiede anche, con forza, che la comunità internazionale e quella europea in particolare intervengano, e presto, in Cecenia. «In Kosovo – ricorda Bertotto – Nato e Ue intervennero dopo la scoperta di 10-15 mila vittime, tra i kosovari. In Cecenia ce ne sono almeno tre volte tanto. Putin è mondo da colpe solo perché ha avuto il “patentino” di amico dell'Occidente contro l'Islam?».

Chiara Bannella, portavoce di Msf, esprime

«profonda preoccupazione» per le parole di Berlusconi e ricorda che Msf, che opera nel nord del Caucaso dal 1995, stima in almeno 200 mila le vittime. «La situazione è tragica né può essere ignorata», dice il direttore generale Enrico Davoli: «per le ong è sempre più difficile portare i soccorsi». Msf lo sa sulla sua pelle: nell'agosto del 2002 è stato rapito il capo missione in Daghestan, il 33enne olandese Arian Erkel, sicuramente ancora vivo e del quale lo stesso premier avrebbe chiesto “notizie” a Putin.

Nel frattempo si fa sentire anche l'Ulivo che reagisce indignato alle parole del premier: per l'onorevole Ermete Realacci (Margherita) «le parole del premier hanno creato una grave frattura istituzionale»; per Laura Cima (Verdi) «il governo venga in parlamento a spiegare la sua reale posizione». Per la segreteria Ds «la superficialità di Berlusconi di fronte a una tragedia come quella è inaccettabile». Per Lapo Pistelli (Dl) «l'uscita di Berlusconi è stata infelice e spericolata», per Fabio Mussi (Ds) «il semestre italiano di presidenza Ue finisce nella vergogna». E Ottaviano Del Turco (SdI) ricorda che «un vero liberaldemocratico non sta mai dalla parte dei repressori». Berlusconi ci sta. Chiedere alle nostre ong per sapere.

Disaccordi sulla costituzione Ue

■ Né i colloqui con il cancelliere tedesco Schröder all'inizio della settimana, né quelli con il presidente francese Chirac giovedì sono riusciti a far cambiare idea al premier spagnolo Aznar sulla costituzione e sul voto a doppia maggioranza: la Spagna preferisce ancora il sistema ponderato adottato nel trattato di Nizza, che le dava un peso maggiore all'interno dei 15.

Il Bundersrat dice no a Schröder

■ La camera alta del parlamento tedesco, controllata dall'opposizione cristiano-democratica, ha bocciato la riforma del mercato del lavoro e l'anticipo degli sgravi fiscali che fanno parte dell' "agenda 2010", il pacchetto di riforme messo a punto dal governo di Berlino. Il premier ha accusato l'opposizione di mancanza di collaborazione nella difficile situazione attuale.

Serbia: immagini scioccanti

■ Nuove prove sui crimini commessi contro i serbi sono state pubblicate dal quotidiano *Vecernje novosti*. Le immagini, che mostrano il massacro dei soldati, sono arrivate un giorno prima che il procuratore del Tribunale per i crimini di guerra, Carla del Ponte, testimoniassse al Concilio permanente di Vienna accusando le autorità serbe di ostruzionismo.

Georgia, fuoco sulla folla

■ In Georgia una cinquantina di uomini armati sono entrati nello stadio di Zugdidi, città nella parte occidentale del paese, dove era in corso una manifestazione dell'opposizione. Gli uomini in abiti civili hanno fatto irruzione aprendo il fuoco sulla folla che protestava a causa delle irregolarità elettorali. A quanto riferito dalla tv georgiana *Rustavi 2*, ci sarebbero diversi feriti.

Cav. banana, presidente dell’Unione europea

Il semestre di presidenza della Ue finirà fra poco mentre le profezie del primo giorno si stanno avverando.

Soprattutto per Berlusconi (il cav. Banana di Altan) si tratta di un percorso in salita, culminato nel vertice

Ue-Russia con Putin, in cui ha smentito le sue stesse dichiarazioni sulla Cecenia di poche settimane prima.

La conferenza intergovernativa e il trattato di costituzione, poi, continuano ad alimentare grandi attriti. L'immagine dell'Italia è così salva grazie a cultura ed eventi, ma il premier ora viene contestato anche dai belgi.

IRINA VEGA
BRUXELLES

Restano cinquanta giorni alla presidenza italiana dell'Unione europea. I quattro mesi trascorsi purtroppo sono stati scanditi da molte polemiche e pochi risultati concreti. L'esordio catastrofico di Berlusconi a Strasburgo il 2 luglio scorso ha lasciato il segno. Forse chi allora diceva «la presidenza italiana è durata tre ore e venti minuti», non sbagliava. Da allora tutto è stato in salita per il governo italiano a Bruxelles.

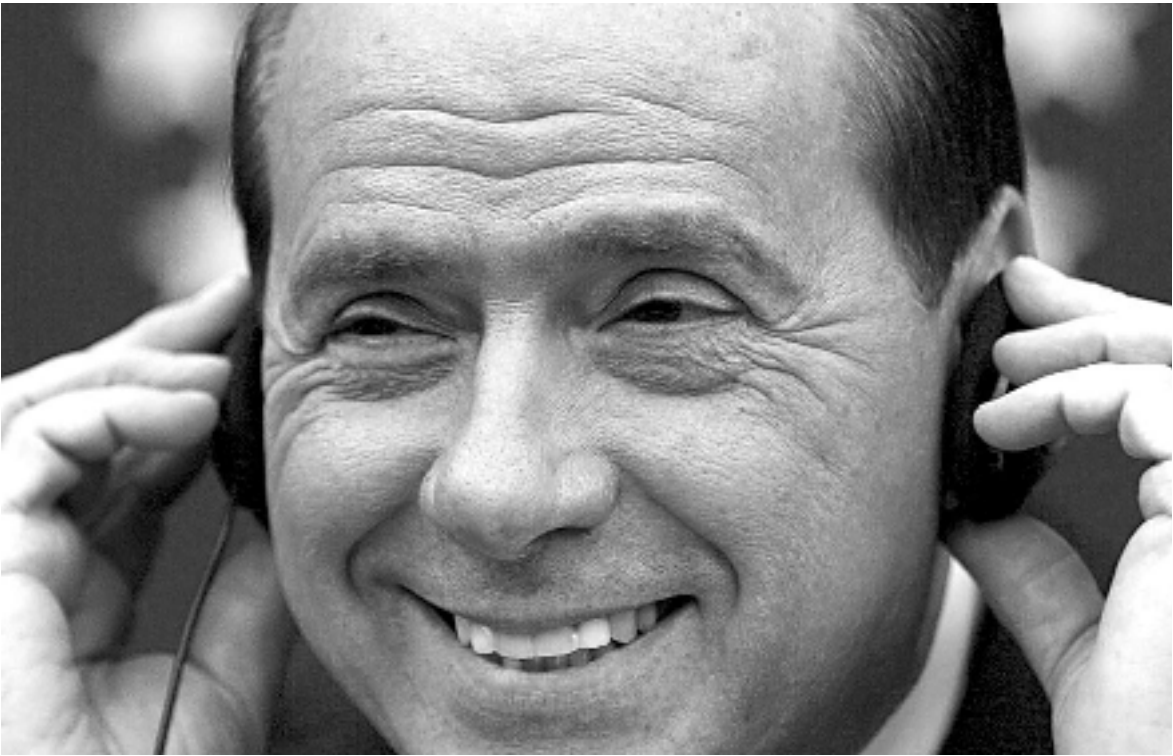
L'ultimo schiaffo all'Europa è arrivato giovedì, durante la conferenza stampa che ha seguito il vertice Ue-Russia. Berlusconi, con le sue affermazioni a favore di Putin, ha dato prova dell'esistenza di un caso di sdoppiamento della personalità: quelle sue dichiarazioni dell'altroieri sconsigliavano un documento della presidenza italiana dell'Ue, da lui stesso presentato l'8 ottobre scorso, in cui si condannava la situazione dei diritti umani in Cecenia, si deplorava l'assenza di media indipendenti e si contestava la validità delle elezioni presidenziali.

L'impegno più importante a cui Berlusconi ha dovuto far fronte è stata la Conferenza intergovernativa (Cig), dal lancio alla sua possibile conclusione. Della kermesse romana del 4 ottobre, giorno di inaugurazione della Cig, oltre alla grande confusione sono rimasti i goffi abbracci di Berlusconi a tutte le delegazioni, tranne che a Romano Prodi; i famosi *bad-ge* (targhette di accredito) in oro per i ministri, che hanno stupito anche l'aristocratico Valéry Giscard d'Estaing e il "gobbo" nascosto che ha permesso a Berlusconi di leggere il suo discorso guardando la telecamera – per cui il *Financial Times* ha paragonato il presidente del consiglio a James Bond.

Intanto la Cig non sta andando bene e da più parti suonano campanelli d'allarme. Addirittura l'Ecofin si è permesso di dare dei consigli su come modificare la costituzione (fatto assolutamente inconsueto). Dalle tante richieste delle delegazioni difficilmente potrà uscire qualcosa di buono. La presidenza italiana avrebbe dovuto aprire solo i tavoli riguardanti i punti essenziali da risolvere, senza toccare tutto il testo della costituzione. Berlusconi, poi, non ha fatto il consueto giro delle capitali per parlare privatamente con i capi dei governi dell'Ue. Ciò gli avrebbe permesso di avere un quadro più chiaro delle richieste, senza che queste fossero scritte, nero su bianco, a mo' di lista della spesa, nel questionario dei desiderata distribuito ai ministri degli esteri, che costringe ora ad affrontare tutti i temi sollevati dalle delegazioni.

A parte la Cig, la presidenza si è dovuta occupare dell'ordinaria amministrazione del semestre e Berlusconi ha già messo le mani avanti, a Strasburgo, affermando che la presidenza di sei mesi è troppo breve e che è impossibile portare a termine con successo tutti i punti del programma. Non dimentichiamo che a luglio, oltre a litigare con Martin Schulz, Berlusconi per 31 minuti aveva sfoderato un programma faraonico, affermando che avrebbe risolto tutti i problemi dell'Unione e degli altri quattro continenti, citando praticamente tutti i paesi.

Sull'unica questione su cui l'Europa avrebbe dovuto giocare un ruolo, cioè la crisi mediorientale, la presidenza italiana ha brillato per assenza. Sull'Iraq, Francia, Germania e Regno Unito si sono accordati, limitandosi ad informare la presidenza. Alle numerose e ripetute richieste, che giungevano anche dal partito popolare europeo, di utilizzare la propria presunta influenza su Bush per risolvere la situazione



Il presidente di turno dell'Unione europea Silvio Berlusconi (Vincent Kessler/Reuters)

dei 26 prigionieri europei di Guantanamo, Berlusconi non ha neanche risposto. Poi c'è stato l'allarme lanciato dal parlamento europeo sulla concentrazione dei media in Italia e della mancanza di pluralismo nell'informazione – e un allarme analogo lanciato dal consiglio d'Europa e dal rapporto di Reportères sans frontières.

Per quanto riguarda i consigli dei ministri di settore, l'unico che ha riscosso qualche apprezzamento è il ministro Giuseppe Pisanu, con la sua proposta di creare quote europee per gli immigrati, da scambiare con la firma di accordi di riammissione da parte dei paesi di origine. L'idea è piaciuta alla commissione europea e un po' meno ai ministri tedesco e francese, Otto Schily e Nicholas Sarkozy. Pessima figura, invece, per il ministro Roberto Castelli, attaccato dal parlamento per non aver fatto nulla per trasporre in diritto interno la decisione sul mandato di cattura europeo – tanto che ha rinunciato a venire la prossima settimana a Bruxelles per la consueta relazione della presidenza sui risultati dell'ultimo consiglio giustizia. Pareri discordanti sul ministro Frattini, molto presente in quanto responsabile principale dell'andamento del semestre, giudicato da molti soporifero, da altri serio, ma non politico. Per il resto della compagine, un 6 meno meno: grandi discorsi vaghi e velleitari e pochi risultati concreti, tenendo conto, però, che non è solo colpa della pre-

sidenza se i dossier non sono adottati.

In generale si conferma che i piccoli paesi normalmente ottengono più risultati e si sforzano di più di apparire come i primi della classe. Le passate presidenze greca e danese hanno portato a casa successi considerevoli e un'impressione generale molto positiva. L'unico fronte su cui l'Italia ha davvero brillato è stato quello degli eventi mondani, artistici, culturali e culinari. Ogni settimana si moltiplicano *vernissage*, cene tematiche, rassegne cinematografiche, presentazioni di libri, conferenze, *cocktail*, a cui l'ambasciatore Umberto Vattani partecipa attivamente, possedendo – beato lui – il dono dell'ubiquità.

La settimana scorsa Nanni Moretti ha spiegato ad un pubblico di 1600 persone che cosa era successo davvero alla famosa serata in piazza Navona. Ma anche in occasioni degli eventi culturali non sono mancate le contestazioni. Infatti, ieri alla conferenza di Umberto Eco, sul contributo dell'Italia alla cultura europea, alla fine della manifestazione, un gruppo di persone, per lo più belgi, hanno contestato con striscioni la «a-cultura» di Berlusconi, cantando *Bella ciao*. Hanno anche diffuso dei volantini in cui spiegano che hanno costituito un'associazione con cui si battono perché si scongiuri il pericolo che il "berlusconismo" si possa diffondere nel resto d'Europa.

Saab 93 Sport Sedan

Se vi volete veramente bene, scegliete adesso una Saab 9-3 Sport Sedan. Potete averla benzina o turbodiesel, con motori da 125 a 210 cavalli, cambio manuale a 5 o 6 marce, controllo elettronico della trazione e retrotreno autosterzante Re-Axs. Ma soprattutto potete usufruire di un finanziamento che farà felice anche la vostra parte razionale.

Fino al 30 novembre a 118 euro al mese*.

*Esempio di finanziamento Saab Alternatives su Saab 9-3 Sport Sedan Linear 1.8i con 35 rate mensili. Prezzo chiavi in mano a partire da 25.500 euro (IVA inclusa, IPT esclusa). Anticipo o permuta: 12.464 euro. Valore garantito: 11.475 euro. TAN 6,99% TAEG 7,22%. Salvo approvazione GMAC Financial Services.

Per una volta, approfittate degli ego-incentivi.



Saab Direct 800 997711 - www.saab.it
Consumi (litri/ 100km): ciclo misto da 6,6 (2.2 TiD) a 9,6 (2.0T Aut.).
Emissioni CO₂ (g/Km): da 174 (2.2TiD) a 232 (2.0T Aut.).



move your mind

Violante non la passerà liscia...

■ Su Andreotti, Violante «ha preso la parola con la stessa protervia e arroganza di sempre, credendo di poterla fare franca – dice il coordinatore di Fi, Bondi – credendo di non pagare dazio, di riscrivere la storia di questo paese a suo uso e consumo. Non la farà franca. Questa volta non la passerà liscia. Dovrà rendere conto delle sue responsabilità».

Lettera con minacce all'Unità

■ Una lettera anonima inviata per posta prioritaria da Milano contenente minacce nei confronti di Luciano Violante è stata recapitata ieri mattina all'Unità. Nella missiva al capogruppo ds definito «calunniatore di professione» viene intimato di dimettersi da ogni incarico pubblico altrimenti «dovrà guardarsi alle spalle perché la sua ora si sta avvicinando».

Solidarietà al capogruppo ds

■ Sostegno da Fassino che fa appello a tutti i partiti perché si ponga fine a un confronto politico fondato sulla denigrazione e la distruzione degli avversari. Anche Castagnetti a nome della Margherita solidarizza con Violante così come tutto il centrosinistra. Dal centrodestra si segnala Anedda di An e D'Onofrio dell'Udc. Calderoli della Lega non crede alle minacce.

Proroga per inchiesta Mediaset?

■ La procura della repubblica di Milano ha presentato al gip Grigo una richiesta di proroga di indagine sul presidente del consiglio Berlusconi indagato da sei mesi con le accuse di frode fiscale e falso in bilancio nell'inchiesta sui presunti fondi neri di Mediaset per 170 milioni di euro. La procura è in attesa di alcune rogatorie internazionali.

✎ L'aria che tira ✎

I rimpianti del giovane Casini

FRANCESCO SAVERIO
GAROFANI

Sdoganare non è una bella parola. Ma, applicata alla politica, rende bene l'idea: aiuta a dare il senso di qualcosa che entra nel circuito dalla porta principale. Il grande sdoganamento, storicamente parlando, è quello che ha riguardato la destra. Un processo non facile, tortuoso, contraddittorio. E probabilmente incompiuto. Del percorso che ha portato il Movimento sociale a diventare Alleanza nazionale tutti ricordano la tappa di Fiuggi: fu lì che, con la intelligente guida di Domenico Fisichella, si consumò l'atto decisivo della svolta. Ma la corsa di Gianfranco Fini era cominciata prima. Esattamente con la candidatura alla poltrona di sindaco di Roma, nel '93. Per sfidare Francesco Rutelli. E il candidato della Dc, Carmelo Caruso, già prefetto della capitale. Quella candidatura valse al delfino di Giorgio Almirante l'investitura di colui che sarebbe diventato il padre-padrone del centrodestra: Silvio Berlusconi. Se fossi a Roma, aveva detto il Cavaliere, voterei Fini.

L'altro ieri Pierferdinando Casini, partecipando alla presentazione del libro del vicepremier, ha voluto ricordare un episodio, relativo al passaggio elettorale del '93, che, a suo dire, segnò in maniera decisiva gli sviluppi successivi. Casini ha ricordato di aver «supplicato Martinazzoli di candidare Buttiglione a sindaco di Roma, perché Fini mi aveva assicurato il consenso della destra. La Dc preferì invece candidare una persona degnissima, ma che non aveva nessuna possibilità di vittoria. Dissi allora – aggiunge il presidente della camera – che se fossimo stati schizzinosi nel prendere i voti della destra prima o poi qualcuno della destra sarebbe venuto a prendere voti al centro. Voti che non avremmo più avuto indietro».

Ma le cose andarono davvero così? Pierluigi Castagnetti, all'epoca capo della segreteria di Martinazzoli, ricorda bene quel passaggio. E anche la proposta di Casini. «Ma – spiega – quell'ipotesi cadde dopo che alcuni sondaggi effettuati presso ambienti ecclesiali e della società civile romana misero in luce che la candidatura di Buttiglione non registrava grandi consensi. In particolare – aggiunge l'attuale capogruppo alla camera della Margherita – la contrarietà a quella candidatura venne dal gruppo andreottiano, poiché il nome di Buttiglione avrebbe spaccato Comunione e liberazione di Roma. Si ragionò, allora – aggiunge Castagnetti – sul nome di una autorevole senatrice repubblicana, e soprattutto su quello di un generale». Ma l'intesa non si trovò, e alla fine si decise di puntare su Caruso.

Resta aperto il problema del "dopo". Casini si rammarica, oggi, del fatto che qualcuno della destra si sia poi preso i voti del centro. Trascura, tuttavia, di rammentare il contributo che a quell'esito dettero i primi "transfughi" dalla Dc. Coloro che, invece di lavorare al rafforzamento del centro (che nelle elezioni del '94 ottenne comunque il 16 per cento) preferirono accodarsi al carro del vincitore. Buttiglione, un anno dopo, completò l'opera, spaccando il Ppi e correndo a Fiuggi per dare il suo contributo al succitato sdoganamento. Fine del centro.

E oggi siamo qui a chiederci: Buttiglione, Fini... ma che differenza c'era?

Riforme “blindate” neanche a parlarne. Da Udc e An porta in faccia a Bossi

«Non esiste» per Follini porre la fiducia di governo sulle riforme costituzionali, anche per La Russa lo strumento è consentito solo contro l'ostruzionismo dell'opposizione. Ma si conferma l'asse di Forza Italia con il

Carroccio: Bondi tacita il leader leghista in vista dell'assemblea federale di domani e «non esclude» che sulle

le nuove regole possa venir posta la fiducia. Anche la lista unitaria per le europee rilanciata ieri da Fi non sem-

bra aiutare a superare la divaricazione. Udc e An prendono tempo: vogliono prima la verifica.

La divaricazione della Casa delle Libertà è ormai plastica: da una parte ci sono Forza Italia e Bossi e dall'altra Alleanza nazionale e l'Udc e nulla fa ritenere che il quadro dei rapporti possa ricomporsi, almeno fino alla sospirata verifica se e quando ci sarà, forse a gennaio. Il raffreddore, per Buttiglione, è diventato «bronchite» e se non si cura può degenerare e diventare «polmonite» fino alla morte. Né sembra aiutare la prospettiva della lista unitaria per le europee pure rilanciata ieri dal coordinatore azzurro, Bondi: il partito di Follini non sembra farsi irretire dalla sua «evocazione semplicistica e arruffata» che la farebbe apparire, dice Ronconi, «solo uno strumento furbesco per ammantare flessioni elettorali di qualche partito». Vorrebbe piuttosto l'avvio di un processo politico che porti «al partito dei moderati» sul quale Berlusconi dovrebbe impegnarsi personalmente e che «passi per una verifica di governo». Per parlarne insomma, dovrebbe aprirsi una nuova fase della maggioranza, difficile peraltro da intravedere. Soprattutto ora che le bordate di Bossi e le sue continue pretese a dettare l'agenda delle riforme, ed anche gli strumenti per imporle, stanno esasperando i rapporti tra i cosiddetti alleati.

An e Udc tirano dritti rintuzzando punto per punto ad ogni richiesta leghista. All'ultima, quella di fare le riforme a colpi

di fiducia come ha chiesto Bossi dopo il naufragio del disegno di legge Castelli sui tribunali per i minori, è arrivata ieri un doppio no. Prima da Follini che ha riunito l'ufficio politico e poi da La Russa. Decisa a non farsi «schiacciare» come dice Tabacci e a prospettare persino l'uscita dal governo, l'Udc in nome di quella cosa «delicata e preziosa» che è la cultura delle istituzioni, non vuol sentir parlare di fiducia a proposito delle riforme costituzionali sulle quali va cercato un consenso largo, quindi anche delle opposizioni. «Non esiste» quindi, per Follini, usare la fiducia su questi temi. Altra cosa è ricorrere allo strumento parlamentare quando si tratti di superare l'ostruzionismo dell'opposizione, giustifica il coordinatore di An, La Russa, che prende di petto i «problemi interni della coalizione» per dire che la fiducia non può risolverli. Forza Italia non ce la fa proprio, invece, a sbattere la porta in faccia alla Lega e pur di offrirgli una sponda non esclude, con l'*alter ego* del Cavaliere, Bondi, che il governo possa arrivare a “blindare” le riforme, in primis l'assetto federale che sta a cuore al Carroccio.

Domani c'è l'assemblea federale leghista che si annuncia infuocata. La base scalpita. A *Radio Padania* continuano ad arrivare le telefonate inferocite ancora contro Casini e contro

Ciampi in difesa del pluralismo: «Va rafforzato, non indebolito»

Torna con forza sul tema del pluralismo nell'informazione Carlo Azeglio Ciampi. Sottolinea «l'importanza della stampa, della televisione e di tutti i mezzi di comunicazione per la società e per la democrazia» il presidente della repubblica. Esorta i giornalisti ad essere «consapevoli della grande responsabilità» che ricade su questa professione. E ammonisce: «Molto dipende, in una democrazia, in ogni democrazia – sottolinea – dalla qualità dell'informazione».

Incontrando ieri al Quirinale promotori e vincitori del premio giornalistico internazionale Ischia, il capo dello Stato interviene su uno dei temi centrali dello scontro politico degli ultimi mesi. Cruciale per gli equilibri interni della stessa maggioranza. Lo fa quasi a ridosso del prossimo, forse l'ultimo passaggio al senato della riforma del sistema radiotelevisivo. Conclusa la sessione di bilancio, infatti, Palazzo Madama dovrebbe sospendere i lavori per una settimana prima di esaminare la Gasparri per l'approvazione forse definitiva, con ogni probabilità

non prima del 26 novembre prossimo. Poi sarà la volta del Presidente. Ciampi dovrà firmare la legge che entrerà in vigore subito dopo, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Ma è proprio questa la grande incognita: cosa farà? Firma o non firma?

Certo è che questo tema gli sta molto a cuore. Non a caso nell'unico messaggio rivolto alle camere quasi un anno e mezzo fa, Ciampi parlò proprio di pluralismo e d'imparzialità come «strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta». Ora, se possibile, va anche oltre. «Voi sapete bene – dice – quanto io sia attento a rinnovare in ogni possibile occasione il mio auspicio affinché il pluralismo dell'informazione non si indebolisca, anzi si rafforzi». Le sue parole suonano come un monito alla maggioranza, un invito a modificare una legge che invece si muove chiaramente in senso opposto, che limita ancora di più il pluralismo invece di ampliarlo.

Non solo. Ciampi fa riferimento proprio al suo messaggio al parla-

mento: «Il mio pensiero in proposito – dice – l'ho espresso nel luglio dell'anno scorso». Quasi a sottolineare come nel frattempo nulla sia cambiato, con una maggioranza sorda alle tante critiche dentro e fuori dall'Italia, delle opposizione, delle autorità indipendenti e di Bruxelles. Spiega Paolo Gentiloni, responsabile informazione della Margherita: «Tutti si interrogano su cosa farà il presidente, io dico che c'è una sola grande certezza: è l'unico tema di una gravità tale da aver meritato un atto così solenne come un messaggio alle camere».

Ma l'incognita Ciampi potrebbe non essere l'unica mina innescata sullo sprint finale della legge Gasparri. Non bisogna dimenticare che la maggioranza è già andata sotto due volte alla camera e i problemi interni al centrodestra si stanno palesando anche su altre riforme. «Sarebbe assai triste se la legge Gasparri, per l'ennesima volta, venisse usata come un'arma di trattativa all'interno della maggioranza», dice il diessino Giuseppe Giulietti.

✎ Se manca la coscienza europea ✎

UGO FERRUTA
SEGUE DALLA PRIMA

Il “garantire” che in Cecenia tutto è sotto controllo, che siamo noi europei a non avercene voluto accertare (dimenticando la morte di Antonio Russo, inviato da *Radio Radicale*, e di tanti altri), il minimizzare episodi di corruzione e commisioni tra affaristi e criminalità organizzata, palesano la volontà di usare l'Unione europea come ribalta per concludere accordi, negandone la specificità sovranazionale e democratica e non differenziandola così dalle organizzazioni internazionali.

La necessità di riproporre una visione d'insieme del futuro dell'Europa, come fece Romano Prodi con il documento “Penelope”, di investire sul carattere democratico dell'Unione, aprendo il dialogo con i cittadini sulla futura costituzione sin dalla bozza della Convenzione e senza attendere gli esiti della Conferenza intergovernativa, emergono con urgenza.

Il nuovo Eldorado, che Berlusconi sembra stavolta aver individuato in Siberia, incanta sempre meno l'opinione pubblica. Più preoccupante è l'inerzia dei suoi alleati ed interlocutori di fronte alla palese mancanza di coscienza europea della sua squadra di governo.

La Fiom-Cgil scende in piazza per il contratto. Cisl e Uil no e dicono: «Così si autoescludono»

La Fiom canta vittoria: 200 mila lavoratori in piazza per il contratto e contro la sigla che ha escluso i metalmeccanici della Fiom dall'intesa stipulata tra Federmecanica da un lato e Fim-Csil e Uilm, dicono gli organizzatori. Non più di 30 mila, ribatte la questura di Roma. La capitale è stata invasa dalle bandiere rosse e in piazza San Giovanni i lavoratori hanno trovato al loro fianco il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, dei Ds Piero Fassino, Fausto Bertinotti di Rifondazione, i Comunisti italiani e i Verdi ma non i lavoratori metalmeccanici di Cisl e Uil né l'ala centrista dell'Ulivo. «Altre 8 ore di sciopero», chiede dal palco il leader della Fiom Gianni Rinaldini.

Ma è proprio Epifani a sollecitare, dal palco, la ripresa di un percorso unitario: Cisl e Uil tornino insieme a noi a

riflettere sulla questione del contratto dei metalmeccanici - dice - per provare a dare una risposta ai lavoratori che oggi hanno deciso di scioperare ma anche a quelli che condividono le motivazioni della protesta di oggi. «Non è una manifestazione - ripete - contro gli altri. Perché non ci mettiamo insieme a riflettere e proviamo a dare una risposta ai lavoratori?! Se nel firmare un contratto escludo la solidarietà ai lavoratori che lottano per i propri diritti ma il nostro impegno è al tempo stesso per riaffermare l'unità dei lavoratori!», si accalora Epifani.

Anche Fassino sta ben attento a non rompere il fronte: «La mia presenza qui - dice - ha il senso di manifestare la solidarietà ai lavoratori che lottano per i propri diritti ma il nostro impegno è al tempo stesso per riaffermare l'unità del sindacato, per superare le divisioni». Si schiera netto, invece, Bertinotti: «La Fiom ha ragione. C'è una questione sa-

lariale enorme: se si ammette che il potere d'acquisto dei salari si è molto ridotto, chiedo a Cisl e Uil se è giusto o no che i lavoratori votino o no sul loro contratto».

La Fiom parla di adesioni nelle fabbriche vicine al 70% ma i numeri di Federmecanica (15%) e degli altri sindacati (12%) sono diversi. «Uno sciopero politico e con basse adesioni tra i lavoratori» lo bolla il segretario della Uilm Tonino Regazzi. «Dai nostri dati lo sciopero della Fiom è stato un fallimento», sostiene il segretario confederale Cisl Giorgio Santini. «La bassa adesione nelle fabbriche dimostra che le iniziative unilaterali danneggiano tutto il sindacato confederale» - dice - ma non è stato possibile un percorso unitario per le resistenze conservatrici della Fiom». *(e.m.c.)*

Grasso parla e difende la sua procura avvolta nel sospetto: prendere le talpe è stato un successo

Il capo della procura di Palermo rompe il silenzio. Dopo l'operazione antimafia che ha portato in carcere l'imprenditore Michele Aiello e i due marescialli Giuseppe Ciuro e Giorgio Riolo che lavoravano al fianco dei pm su inchieste delicatissime, Pietro Grasso si era consegnato al silenzio. Ancora una volta sul palazzo di giustizia di Palermo si è abbattuto un ciclone, nei corridoi erano tornati a serpeggiare i veleni e i sospetti, e allora ieri il procuratore capo ha deciso di incontrare i giornalisti: «Considero un grande successo riuscire a scoprire delle talpe nel mio ufficio» afferma Grasso. Così cerca di calmare le acque, lanciando messaggi di serenità e unità, difendendo i suoi uomini, i magistrati del suo pool «capace di svolgere queste inchieste con grande riservatezza». Ma questa volta per la procura è sta-

to un colpo duro, durissimo, impossibile negarlo. I due traditori, i due servitori dello stato – per i quali ieri sono cominciati gli interrogatori – Grasso non li nomina. Eppure non evita di parlarne: «Il mio ufficio è stato indotto in errore da un elemento altamente inquinante, che ha approfittato del proprio prestigio e della propria funzione in anni di utile e proficua collaborazione con un pm della dda». Grasso si riferisce al maresciallo della guardia di finanza Giuseppe Ciuro, che era l'ombra di Antonio Ingroia, pupillo di Paolo Borsellino. Ciuro fino all'altro ieri era un investigatore modello, al di sopra di ogni sospetto. Ora è un traditore. Grasso pensa a lui, smette di parlare, poi sorride: «In guerra i traditori venivano fucilati». Con una battuta caccia via quei pensieri. Ora, dice, bisogna andare avanti, il lavoro è tanto, dobbiamo

superare le incomprensioni interne degli ultimi mesi: «Dopo questi arresti speriamo che le indagini successive possano rendere più semplici l'istruzione di processi e le inchieste per la cattura di grandi latitanti». E riguardo alle intercettazioni ambientali su un possibile assassinio di un magistrato: «Siamo tutti a rischio e le comprensibili reazioni emotive a un'indagine come questa troveranno chiarimento nelle riunioni. Dove spero prevarrà il buon senso». Infine, sull'inchiesta relativa alle talpe intervienne anche il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, che chiede maggiori controlli su chi lavora al fianco dei pm nelle inchieste più delicate: «I collaboratori devono già subire filtri rigorosi, ma questi filtri devono essere protratti nel tempo, con un monitoraggio costante».

Istat, pmi sempre più importanti

■ In una recente indagine, l'Istat evidenzia come nel sistema italiano siano ormai moltissime le imprese di piccole dimensioni, a fronte di una relativa scarsità delle "grandi". La dimensione media delle aziende italiane è di poco superiore ai 3, 6 addetti, le microimprese, cioè quelle con meno di 10 addetti rappresentano il 95,2% del totale nell'industria e nei servizi.

In tre mesi mille aziende in più

■ Cresce sempre di più il numero delle imprese in Sicilia: rispetto al giugno scorso ce ne sono 1043 in più, per un totale di 457.881. I dati sono stati resi noti nei giorni scorsi da Unioncamere nazionale. L'incremento maggiore si registra a Palermo, con 311 nuove imprese, segue Messina con 290, Catania con 141, Caltanissetta con 125.

In Toscana nuovi finanziamenti

■ Le piccole e medie imprese toscane potranno contare su un fondo dedicato di 50 milioni di euro. Lo prevede "Toscana Venture", un nuovo strumento creato appositamente per finanziarle. Sarà gestito dalla Sici sgr spa (sviluppo imprese centro Italia), la società di gestione del risparmio di cui anche la regione Toscana è azionista indiretta attraverso la finanziaria regionale.

A Parma, tutela dei prodotti tipici

■ Venerdì prossimo a Parma si terrà il convegno "Doc, marchi e non solo. Gli istituti della proprietà industriale per la tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e dei prodotti alimentari di qualità". L'incontro è organizzato dall'Università e dall'Unione industriale. L'obiettivo è analizzare tutti gli strumenti giuridici che la legge mette a disposizione per la tutela dei prodotti tipici.

Gli «Uniti per unire» sono al lavoro

«Uniti per unire»: ecco lo slogan delle tre assemblee contemporanee di Margherita, Ds e Sdi che si svolgeranno il prossimo fine settimana per decidere sulla lista unitaria. Slogan che riassume perfettamente lo spirito di «apertura, cooperazione e confronto» di tre partiti che decidono di procedere ma sono «determinati a non lasciare nulla di intentato perché tutte le formazioni dell'Ulivo condividano nella sua pienezza il progetto di Prodi» e a lavorare comunque vada per l'unità dell'intero arco delle opposizioni, movimenti e società civile compresi, come ha spiegato ieri Arturo Parisi dopo aver incontrato, insieme a Rutelli, Fassino, D'Alema, Boselli e Villetti.

Parisi non dice altro, ma quello slogan se lo ricorda certamente bene: all'inizio del 2000 è stata la frase-chiave della mozione congressuale con la quale si candidò a presidente dei Democratici, il partito che aveva fondato insieme a Prodi pochi mesi prima. Probabilmente se lo ricorda bene anche Romano Prodi, che ieri, a domanda, ha risposto con un largo sorriso: «Sì, lo slogan mi sembra buono...».

Intanto il vertice a tre ha cominciato a pensare addirittura al dopo assemblee: a una grande manifestazione di presentazione della lista per gennaio o al massimo febbraio, a un comitato promotore largo, autorevole, rappresentativo della società civile, a una struttura organizzativa che coordini la campagna elettorale. E prosegue il confronto per la stesura di un testo comune da approvare sabato prossimo: a differenza di quanto è stato scritto, infatti, non si ritiene affatto impossibile che almeno una parte dei documenti che verranno approvati nelle tre assemblee sarà identica, almeno là dove si parlerà della comune ispirazione europea. Un faccia a faccia di un'ora circa tra Prodi e Rutelli a Fiumicino, entrambi in attesa di imbarcarsi (nessuno nei due staff ha voluto definire l'incontro né programmato né casuale), ha completato una giornata decisamente positiva per il cammino della lista unitaria.

Continuano intanto, dentro i Ds, i segnali di fumo sul referendum tra gli iscritti, le cui quotazioni sembrano scendere. Il coordinatore Vannino Chiti ieri ha nuovamente fatto intravedere la possibilità che la consultazione non si svolga: «Se dall'assemblea dovesse uscire un consenso largo è inutile aspettare un altro mese...». L'accusa della minoranza alla segreteria di volere «un plebiscito» a suo favore probabilmente ha il suo peso: uno strumento pensato per favorire il massimo coinvolgimento rischiava di essere vissuto come fonte di ulteriori divisioni. Il correntone intanto, con Pietro Folena, insiste: «Il tricolore ha bucato, e comunque è molto meglio il pullman di Prodi e Veltroni, che è grande e può contenere tutti».

Lo spirito di apertura dei tre partiti promotori della lista unitaria viene "messo alla prova" da Antonio Di Pietro, che ha convocato gli stati generali dell'Italia dei valori, anche lui per venerdì e sabato prossimi, anche lui per decidere sulla lista unitaria. «Volete unire, allora come mai non mi convocate ai vertici?» ha domandato maliziosamente il presidente dell'Idv, che ha anche chiesto a Romano Prodi di essere più esplicito, rispetto a quanto ha scritto su Repubblica, su quanto pesa il veto dello Sdi sulla presenza del suo partito nella lista. E quanto a Prodi, sta scrivendo il suo "messaggio programmatico" che verrà diffuso nei primi giorni della prossima settimana: parlerà soprattutto di Europa e si rivolgerà a tutte le forze dell'Ulivo, organizzate e non organizzate. (ch. g.)

IL DIBATTITO SULLA LISTA UNITARIA
Per tornare a vincere l'Ulivo deve ripartire dal basso

Senza le tribù non c'è vittoria



(Foto Agf)

ALDO BONOMI
SEGUE DALLA PRIMA

La questione posta da Cacciari si sintetizza nel chiedersi se, nel modernizzare le forme della politica, dobbiamo fare raduno delle tribù indiane che resistono e cercano di darsi strategie di fronte al novello Custer-Berlusconi, partendo dai capitribù, siano questi Bertinotti, Di Pietro, Fassino, Rutelli che eleggono Prodi capo dei capi per andare alla guerra (lungi da me qualsiasi riferimento alla gioiosa macchina da guerra di occhettiana memoria). Oppure porsi seriamente la questione di come si fa oggi in politica raduno delle tante tribù sociali e territoriali che popolano la nostra società e con loro si cerca di costruire un programma politico per vincere.

Tornare al territorio

Sono certamente per la seconda ipotesi di lavoro. Sia perché non ho nulla da dire sulla prima (non appartengo alla tribù del ceto politico, da cui mi sono felicemente sottratto da anni), sia perché solo in questa prospettiva vedo possibile la costruzione di una forma-partito federazione. Non di pochi, ma di tanti, che poi sono i voti e i numeri che servono per vincere.

Se le parole hanno ancora un senso, il partito federazione, che è altro dalla gioiosa macchina da guerra dei capi tribù, o dal partito carismatico costruito attorno a un capo, rimanda alla dimensione territoriale della politica in tempi di globalizzazione e alle tante fenomenologie sociali che, nelle loro differenze sempre più marcate da interessi e passioni, sembrano irriducibili alla forma della politica. La quale, a ben vedere, implica il passare da logiche da mano aperta, di lettura della società permessa al sociologo, a logiche da pugno chiuso, necessarie per vincere in politica.

Per professione sono più abituato alla prima, ma accetto per una volta la seconda logica per ragionare con

La politica deve fare il suo gioco ragionando sulle forme che le consentono di adeguarsi alla società che

cambia: lista unica, partito unico, leader carismatico. Ma senza attenzione e spirito di militanza che faccia

raduno delle numerose tribù sociali - che vanno dagli immigrati ai neoborghesi passando per i volontari e

i tanti "capitalisti personali" presenti oggi nel nostro paese - e senza cultura del territorio ove insistono i

mutamenti, la politica continuerà a pensare che si governa comandando, senza capire che la società della

moltitudine si governa accompagnando il molteplice delle moltissime diversità sociali e territoriali.

l'amico Massimo Cacciari.

Il sindaco, utile idiota

Partiamo dai tanti territori, ove, al di là della devoluzione di potere e funzioni, la questione è tutta politica: del federalismo e della *devolution* della *devolution* verso province e comuni. Ed è soprattutto questione la pratica di passare il cerino delle deleghe senza risorse dal centro verso la periferia per cui alla fine del percorso rimane il sindaco, utile idiota, con il cerino in mano vicino alla benzina della domanda sociale. Logica vorrebbe che il meccanismo venisse rovesciato: dalla domanda sociale verso il potere centrale e non viceversa. Questa non è cosa da poco se è vero che, non certo perché incalzato su questo terreno dal centrosinistra, il centrodestra con Bossi appresso è stato nei fatti più centralista degli innovatori dall'alto del passato governo. Questo per usare le categorie della politica nel declinare la categoria territorio.

Oltre le favolette

Se scartiamo di lato appare una questione territoriale grossa come una casa. Che non è la tanto sbandierata secessione del nord dal sud, il falso dibattito tra Milano e Roma capitale. Il tema da affrontare sul piano sociale, economico e politico è quello dei tanti territori che con la globalizzazione sono passati da logiche da società e da economia statal-nazionale a una economia, per dirla con Quadrio Curzio, da sistema paese che compete nella globalizzazione. E che non si sa ancora, vista l'aria che tira

e il dibattito sul declino del nostro capitalismo, se ce la farà o no. Occorre concentrare l'azione politica per una forma-partito federata, su quei territori centrali e vitali nella globalizzazione e andare oltre la favoletta del nord operoso con la palla al piede del sud parassita e Roma impositrice.

Assi produttivi

Indico alcuni territori ove una forma partito che si candida al governo del paese dovrebbe avere progetto sociopolitico di accompagnamento dal locale al globale.

Partiamo pure dal nord del sistema Italia. Qui fa condensa una domanda di società locali e piattaforme produttive sotto sforzo per competere e sopravvivere che vanno dall'asse Torino-Ivrea dove forte è la memoria del meglio della grande industria italiana e dei due capitalismi, quello di Adriano Olivetti, comunitario e territoriale, e quello della Fiat fordista e statalista in crisi nella globalizzazione. Capitalismi in crisi in tempi diversi nella globalizzazione cui va data risposta e senso di futuro. C'è poi il Piemonte del lavoro autonomo, quella piattaforma di piccole e medie imprese competitive (Ferrero e Miroglio) con il distretto del buon vivere delle Langhe. Da Biella parte lo sviluppo pedemontano che si immette nella città infinita lombarda che va da Varese a Brescia. Questa è la vera architrave, in termini di investimenti diretti all'estero, in entrata e in uscita, del capitalismo italiano. Qui vi è stato in questi anni un protagonismo di accompagnamento all'inter-

nazionalizzazione del governatore Formigoni, con cui chi vuol governare deve confrontarsi e avere qualcosa da dire. Si va poi nella pedemontana veneta sino alla porta di Trieste. Appare il Nordest che non esiste se non come sommatoria di localismi che non fanno sistema. Anche se qui sono in atto fermenti vitali. Ad esempio, tutti spingono per decentralizzare verso est o per trasferire il modello distrettuale in Slovacchia. Qui è la politica che dovrebbe dare identità di area vasta a una piattaforma produttiva scomposta e localistica. Ci sono tentativi alti da parte di Illy di disegnare la macroregione transfrontaliera e di Dellai che progetta una marca di frontiera trentina. Forse partendo da queste culture di governo è possibile fare progetto anche per il Veneto, vero ventre molle dell'identità e del produrre di quello che abbiamo esaltato con un esercizio retorico come il mitico Nordest.

Da Rimini a Napoli

Scendendo giù c'è poi la via Emilia con il suo modello partecipato e concertato dello sviluppo ove le reti di coesione sociale tengono ancora localmente, ma non bastano più globalmente. Non si può andare per il mondo solo con le reti corte della partecipazione. Se le reti si allungano, il modello toscano-emiliano della via locale e comunitaria al socialismo municipale e ai distretti non basta più. Le municipalizzate che si consorziano e vanno in Borsa, vedi il caso di Hera, sono il termometro del fatto che anche qui in queste piattaforme

sociali e produttive tutti si stanno alzando dal territorio e da ciò che la dimensione del comune e della provincia riesce a controllare e ad accompagnare.

Modelli in crisi

A ben vedere, il trauma Guazzaloca, più che questione politica bolognese, rimanda a questa rottura e crisi di modello. Così come già da prima era entrato in crisi il modello del Veneto bianco dietro il quale c'era la fibrillazione modernizzante dei capitalisti del Nordest. Con meno traumi, ma con vistose crepe è in crisi anche il modello rosso toscano-emiliano. Modello che si è declinato assorbendo gli elementi di ipermodernità con meno difficoltà nella città adriatica che, partendo da Venezia a Rovigo, ingloba la Romagna, passa per Rimini e prosegue verso Ancona e va sempre più giù. Qui, turismo, imprese, distretti produttivi e distretti del piacere si sono contaminati e hanno fatto emergere imprenditori creativi e comunicativi che hanno assunto lo spazio adriatico come luogo da percorrere e modernizzare. Nel centro Italia che corre in verticale lungo il Tirreno e l'Adriatico, è questione l'asse orizzontale che collega i due mari da Firenze a Forlì, da Civitavecchia ad Ancona, connettendo aree nobili per storia, turismo religioso e culturale, forme di produzione.

La città-mondo

Al centro c'è il Lazio e Roma, che da anni crescono come piattaforma produttiva e come città-mondo lanciata nel mondo da un sindaco adeguato ai tempi della globalizzazione. Fare di questo modello di città-mondo della cultura, del turismo e della creatività una forma moderna di economia e del vivere la città è un patrimonio per la cultura del centrosinistra. In questo Veltroni è certamente meglio di Albertini come lo era già stato Basolino a Napoli nel momento di rilanciare questa porta strategica del sud. Partendo dall'esperienza bassoliniana occorre dare visibilità alla

Monaco, la porta è sempre aperta

■ «La lista unitaria ha carattere inclusivo», ha detto Franco Monaco, commentando il vertice Ds, Dl e Sdi di ieri. Per cui non si capiscono le riserve di alcuni: «Certo, perché la lista abbia un senso si devono tenere fermi 3 punti: la visione comune dell'Europa, un progetto riformista di lunga lena, la determinazione ad andare avanti con larga adesione, ma senza diritti di veto».

Villetti, verso la casa dei riformisti

■ «La lista unitaria dell'Ulivo è un primo significativo passo per la costruzione di un progetto più ambizioso: la casa dei riformisti». Lo scrive oggi sull'Avanti Roberto Villetti, vice presidente Sdi. «Le tre grandi questioni italiane rimaste ancora aperte, la cattolica, la socialista, la riformista possono essere affrontate solo se assunte in un'unica questione riformista».

«Forte tasso di democristianità»

■ «Dopo la vicenda Andreotti, il centrosinistra, se vuole vincere, deve recuperare un tasso di forte democristianità». Lo ha dichiarato ieri il leader dell'Udeur, Clemente Mastella, per il quale la chiusura definitiva dei processi per il sette volte capo di governo Dc segna un passaggio politico importante.

Insieme contro la finanziaria

■ Con la parola d'ordine "Promuoviamo lo sviluppo, difendiamo le tasche degli italiani" domenica al teatro Brancaccio di Roma si terrà la manifestazione nazionale delle opposizioni contro la finanziaria Berlusconi. A partire dalle 9,30 prenderanno la parola Rutelli, Fassino, Bertinotti, Pecoraro Scanio, Diliberto, Boselli, Mastella, Sbarbati, Di Pietro.

Dellai, il “capitano” di Trento: vincere osando, con l’urna dei Penati in spalla

CHIARA GELONI

Sarebbe anche pronto, ma non può ancora varare la giunta e mettersi al lavoro come vorrebbe Lorenzo Dellai, già inventore e primo sperimentatore sul campo del marchio "Margherita" nonché trionfatore delle elezioni provinciali in Trentino lo scorso 26 ottobre: bisogna aspettare i tempi tecnici, la proclamazione degli eletti. Così, il neo Capitano (denominazione "alla tedesca" che lui preferisce a governatore), eletto, per la prima volta direttamente, presidente della provincia, è sceso a Roma per un paio di giorni, a riprendere qualche contatto dopo una lunga campagna elettorale. E trova il tempo per passare dalla redazione di Europa, e fare due chiacchiere su Trento e su Roma, sul futuro della Margherita e su quello del centrosinistra. «Ma siamo già al lavoro, - assicura - stiamo già pensando a come tradurre questo grande mandato di fiducia che ci carica tutti di grande responsabilità: me personalmente, la Margherita come partito guida e tutta la coalizione che mi ha sostenuto. Abbiamo sperimentato il nuovo sistema, con l'elezione diretta, e ora c'è una grande aspettativa intorno a noi in Trentino».

Anche il temuto calo dell'affluenza alle urne è stato meno forte del previsto.

Si, ha votato oltre il 75% degli elettori. Comunque intendiamo interrogarci su un aumento dell'astensionismo che non è stato forte ma che consideriamo un segnale di allarme sul quale i partiti devono riflettere. La democrazia partecipata fa parte del nostro dna, ci sono cose alle quali non ci rassegniamo.

La settimana scorsa, qui a Roma, si è molto discusso sulla portata nazionale o meno del risultato trentino. La Margherita ha esultato, il centrosinistra ha festeggiato. Da destra invece grandi scrollate di spalle: e i giornali "d'area" hanno minimizzato o nascosto la notizia...

Trovo che questo voler affermare che le elezioni in Trentino e in Alto Adige non hanno significato politico sia un fatto assai curioso: in campagna elettorale da noi sono venuti 14 ministri del governo Berlusconi. Quattordici ministri: con la finanziaria aperta e tutto quello che sta succedendo in Italia. Certo che il voto ha avuto prima di tutto un valore locale: del resto noi siamo autonomisti, rappresentiamo un'autonomia speciale. Ma non può sfuggire a nessuno che Trento e Bolzano sono due realtà emblematiche, peculiari, di confine: in una fase di riforma (sedicente) federalista se non si capisce il valore politico di questo voto, allora... Credo invece che il nostro successo, della coalizione e della Margherita, rappresentino per il centrosinistra italiano l'occasione per guardare con rinnovato impegno e rafforzato coraggio alle scadenze politiche ed elettorali dei prossimi mesi.

Presidente, come si vede Roma da Trento?

Sarò sincero: un po' lontana. La politica è ancora troppo romano-centrica. Lo dico anche e prima di tutto al mio partito, la Margherita: c'è una ricchezza di risorse umane, di esperienze sul territorio che non vengono abbastanza messe a frutto e che invece potrebbero servire da stimolo a riscoprire una dimensione diversa della politica. Lo so bene che i rapporti e le dinamiche nazionali sono importanti, però nel nostro statuto c'era un'idea di organizzazione federale e di nuova forma partito che non dobbiamo abbandonare. E che significa anche ricambio della classe dirigente, scambio di esperienze, formazione... Dal nostro punto di vista appare molto chiara una cosa: che il centrodestra non ha affatto un retroterra altrettanto ricco al quale attingere. E anche la sinistra, più legata di noi a un'idea organizzativa di partito tradizionale, fa più fatica. La Margherita è il soggetto più attrezzato ad aprirsi a una logica nuova, di rete, che dia spazio e voce a tante realtà ed esperienze che vengono avanti. Questo ci consentirà anche di adempiere al meglio al nostro ruolo, di recuperare una corretta idea, me lo lasci dire, di centro.

Alt. Sta toccando un tasto bollente. Che cosa intende quando

parla di “ruolo di centro” della Margherita?

Sto seguendo con interesse il dibattito aperto da Paolo Mieli sul Corriere della sera e proseguito su Europa con alcuni interventi molto stimolanti. La mia opinione, meglio: la nostra esperienza mi porta a intendere il centro in una maniera direi "non topografica". Penso al concetto mitteleuropeo del zentrum, che va inteso come il luogo politico nel quale la società trova la propria sintesi. È un'idea "riformista" del centro - come equilibrio, ponderazione, lungimiranza, trasformazione della società attraverso le riforme - che fa parte del nostro dna di cattolici trentini. E se vuole è anche un'idea degasperiana, questa del centro come luogo dal quale si governano i processi. Il bipolarismo non può essere solo destra contro sinistra ma deve valorizzare appieno il ruolo delle varie componenti culturali che concorrono a farlo funzionare.

Qualche lettore penserà: per Dellai è facile parlare, a Trento il centro della coalizione è chiaramente il punto di forza e il motore dell'alleanza, lo dicono i numeri...

È vera l'affermazione che la coalizione che ha vinto in Trentino ha un centro forte. Ma ripeto: non va intesa in senso topografico, ma come il motore politico delle trasformazioni e delle riforme.

Scusi: sta parlando del ruolo della Margherita o di quello del partito riformista?

Sono stato sempre contrario alle fughe verso l'ignoto. E guardi che glielo dice uno che nel 1998 ha sciolto il Partito popolare per fare la Margherita, non è che mi guardassero benissimo quell'anno a Rimini al congresso del mio partito... Ma i processi politici devono essere veri, reali. Il partito riformista mi pare rischi di essere, e di essere percepito, come un esercizio virtuale, e anche verticistico. Del resto a me sembra assolutamente evidente l'indisponibilità dei Ds a sciogliere la loro organizzazione. Noi abbiamo il compito di ricostruire la forza dei soggetti della politica, e la Margherita è uno di questi soggetti, e di rafforzare la coalizione dei riformisti.

Lista unitaria per l'Europa: sì o no?

Sì, con due condizioni: che sia chiaro il profilo politico riformista e che sia chiaro l'approdo nel parlamento europeo. Io non mi riconosco nel Pse e non mi riconosco più, oggi, nel Ppe. Ho bisogno di sapere che dietro l'operazione lista unitaria c'è almeno l'ambizione di aprire una pista nuova che abbia un respiro di prospettiva, che non sia solo un artificio elettorale. A questo punto mi va benissimo la lista unitaria come segno di una volontà di cooperazione politica forte tra i soggetti riformisti della coalizione.

Riepilogo. La lezione di Trento per la Margherita è: recuperare il rapporto col territorio e con la società; giocare fino in fondo il proprio ruolo; concorrere alla costruzione di una coalizione forte e ben organizzata.

Manca una cosa.

Prego.

Serve anche un impegno molto forte sulla difesa delle diverse culture che sono dentro la Margherita. Credo che il sistema politico si debba ancora evolvere, ma senza provocare o accentuare alcuna diaspora. Quando il Ppi ha scelto di dare vita alla Margherita si era pensato allo strumento dell'associazione o della fondazione: ecco, vedrei molto bene un luogo in cui si possa coltivare, aggiornare, far vivere la cultura politica del popolarismo italiano, e quando dico questo non parlo di casa degli "ex", ma di un luogo culturale più ampio del Ppi che per me, per intenderci, comprende anche Romano Prodi. Non si tratta di "conservare" una cultura, ma di affermare la vitalità di un'identità. E questo si fa facendo formazione, animazione, presenza, cultura. L'identità politica non dipende dallo strumento, partito o coalizione che sia: più si modernizza la politica, nascono nuove forme partito, si rafforza la logica della coalizione, più è necessario che le diverse culture politiche siano promosse, alimentate, coltivate. Altrimenti, si rischia di cadere nella pura formula elettorale. Io nel '98 sono stato considerato un eretico, ma noi l'urna dei Penati ce la siamo portata dietro, non abbiamo mai rinnegato le nostre radici.

piattaforma territoriale che si condensa tra Napoli, Caserta e Salerno, che è una porta terziaria solida anche dal punto di vista produttivo per tutto il Mezzogiorno, con le sue imprese, le sue università e la sua modernizzazione. È un po' ciò che sta succedendo sull'asse Bari - Matera che coinvolge Lecce e tutto il Salento. Poi ci sono le due isole, la Sardegna e la Sicilia, due enormi distretti turistici, culturali, agricoli insediati nel cuore del Mediterraneo.

Politica per le geocomunità

Avere un progetto per questa Italia delle tante piattaforme territoriali, (in sociologiche io le chiamo «geocomunità») che cercano di sollevarsi per andare per il mondo e assumere visibilità rispetto al mondo, mi pare un primo obiettivo di una forma politica che vuol essere federata come dice Cacciari. Va da sé che dentro e attraverso questi territori emergono le tante tribù del sociale ed economico a cui occorre parlare per vincere le elezioni. Anche qui mi limito a tracciare alcuni segni sulla tavolozza della politica. Partiamo dal-

l'immigrazione, questione epocale che vale, nel mercato della politica, quanto e più dell'introduzione della televisione e del divorzio nel mutamento antropologico e della cultura dei diritti nella società italiana. Più stato, più mercato, più volontariato sono le tre facce con cui si affronta questo cambiamento delle forme di convivenza che per ora sono state lasciate più al mercato e al volontariato. Con la politica che, quando ha assunto il tema, lo ha fatto più come clava per gli scontri interni che puntando sul problem solving. Il volontariato appunto: questa è una società che senza un'azione dal basso di gratuità e dono non sviluppa più coesione e inclusione. Nell'agire volontario si sono spalmati i valori di legame che un tempo producevano solidarietà e appartenenza tra i gruppi sociali e anche una grande capacità di mobilitazione collettiva. Non dimentichiamoci le bandiere della pace che ancora reggono sui balconi di molte case. Ne sanno qualcosa i sindaci che senza questa risorsa non saprebbero più che fare nelle emergenze anziani, tossicodipendenti, ho-

meless, malati di Aids e purtroppo l'elenco potrebbe continuare.

Il welfare community

Immigrazione e volontariato hanno emblematicamente fatto emergere percorsi di welfare community che nel dibattito un po' stantio su come fare welfare statale in crisi nel suo accompagnare dall'asilo alla pensione alla tomba, delineano interessanti forme per risolvere i grandi temi localmente. Purché si assuma il welfare community come soluzione di problemi che il centro da solo non è più in grado di risolvere. E in un progetto di welfare locale aiuta la sentenza della Consulta che colloca definitivamente le fondazioni bancarie tra gli attori delle "libertà sociali". Non è questione da poco se la politica saprà cogliere l'opportunità di risorse finanziarie autonome che localmente possono intervenire su progetti che aumentino le scarse capacità di coesione e inclusione di una società stanca, a rischio di scivolare sempre più in quella internazionale dell'indifferenza sui temi sociali che sembra cogliere le so-

cietà moderne dell'individualismo compiuto.

Questo tema, l'apparire dell'individualismo compiuto, prende forza soprattutto nelle nuove forme dei lavori che sempre più, al di là degli sforzi di ricondurli alla forma novecentesca del lavoro normato e salariato a vita, sono caratterizzate dal modello del lavoro autonomo e individuale. Al di là delle partite Iva, dei lavori a progetto o in affitto e dell'esplosione delle nuove professioni che ne sono fenomenologie emblematiche, è anche la forma del lavoro salariato che sempre più è erogata per premiare percorsi di lavoro individuale.

Capitalisti personali

È un mutamento antropologico, epocale, che fa del lavoro il luogo del rischio ma anche, ambiguamente, dell'autonomia purché il soggetto sia in grado di aumentare il suo capitale sociale dato dalla conoscenza di reti e di saperi. Siamo un po' tutti messi al lavoro nella società della competizione come fossimo capitalisti personali, cioè coniugando in noi l'essere

imprenditori di se stessi con il nostro essere persone con la propria concezione del mondo. Le piattaforme produttive descritte prima sono piene di capitalisti personali: artigiani, piccoli imprenditori che fanno impresa, turismo, terziario, subfornitura strategica per le piccole e medie imprese e consulenza. E i capitalisti personali sono tanti e votano quanto gli operai e i dipendenti pubblici. Sono quel blocco sociale che, raggruppandosi al centro del sistema, ne sono oggi ago della bilancia per chi fa politica e vuol governare. Infine, sempre nelle piattaforme produttive ove si compete nella globalizzazione, si delineano tracce di neoborghesia di una Italia postfordista come composizione sociale e forma dell'impresa, che non svolge alcun ruolo di responsabilità, nel senso del motto spesso usato da Cacciari secondo cui "la proprietà obbliga", nella costruzione delle istituzioni. È una neoborghesia che si è formata nelle medie imprese, nelle banche, nelle multiutilities, nelle reti logistiche, nella net economy, nel fare impresa sociale, forte come soggetto economico

ma deresponsabilizzata come soggetto pubblico. È la secessione dei benestanti dalla cosa pubblica che è una questione politica non da poco apertasi in quest'ultimo decennio con la falsa retorica e contrapposizione tra società civile buona e società politica cattiva. Chiudere questa forbice anche in un percorso di selezione delle élites mi pare cosa non da poco.

Mi accorgo di aver scritto più da critico sociale che da politico. Spero che il senso sia chiaro: la politica faccia il suo gioco ragionando delle forme per adeguarsi alla società che cambia: lista unica, partito unico, leader carismatico...Ma senza attenzione e spirito di militanza che faccia raduno delle tribù sociali, che vanno dagli immigrati ai neoborghesi passando per i volontari e i capitalisti personali, e senza cultura del territorio ove insistono i mutamenti, la politica continuerà a pensare che si governa comandando senza capire che la società della moltitudine si governa accompagnando il molteplice delle diversità sociali e territoriali.



CACCIARI

Quello di “centro” oggi è un concetto impalpabile. Una geografia politica di tipo assiale tradizionale sta diventando sempre più sfuggente. Nessuno oggi può più sognarsi di essere un partito totale o un partito-stato, che contiene al suo interno una rappresentanza di tutti gli interessi e i bisogni

M

MASSIMO CACCIARI. Ho riflettuto sulle tue critiche di questi giorni alla Margherita. Penso tu abbia ragione: è perfettamente ragionevole sostenere che la Margherita è nata (ed era la sua ragion d'essere fin dall'inizio, per così dire la sua “ragione sociale”) per rappresentare all'interno dell'Ulivo una posizione di centro. Il problema è che oggi risulta sempre più impalpabile cosa significhi “centro”, se non in termini di astratta geografia politica. Da ben prima della caduta del Muro e di Tangentopoli, ho la sensazione che una geografia politica di tipo assiale tradizionale, se era perfettamente ragionevole nel secolo delle grandi ideologie, stia diventando oggi sempre più sfuggente. Proviamo a chiederci: è di centro l'elettorato del Polo? Certamente non è di centro, almeno nel senso tradizionale, quello della Lega, gran parte di quello di Alleanza Nazionale, e certamente non lo è quello che si sente rappresentato da personaggi come Bondi, Previti o Taormina. Credo che oggi viviamo in un'epoca in cui non si può più ragionare in termini assiali tradizionali, ma secondo coinvolgimenti reciproci, con una trasversalità che niente a che fare con l'inciucio o con il compromesso. In una parola dobbiamo ragionare in termini molto induttivi e poco deduttivi. Nessuno oggi può più sognarsi di essere un partito totale o un partito-stato, che contiene al suo interno una rappresentanza di tutte le culture, di tutti gli interessi e i bisogni. Quali tra le culture che la società esprime vogliamo rappresentare? Fino a che non ci doteremo degli strumenti per comprendere le grandi trasformazioni avvenute nei nuovi strati sociali, fino a che non sapremo *ripre-cipitare* in un'analisi “materialistica”, chiedendoci che cosa è questa società, come si è evoluta, chi sono i suoi soggetti, penso che continueremo a ragionare astrattamente di sinistra, centro e destra in modo deduttivo, senza alcun fondamento reale.

PAOLO MIELI. Condivido la tua analisi al go per cento. Mi limito a focalizzare la parte su cui dissenso. Credo che la questione di partenza per il nostro ragionamento sia quella della leadership dell'Ulivo. Io ho segnalato che in Italia, per motivi comprensibili, il maggior partito del centrosinistra non esprime il leader della coalizione. Al di là delle chiacchiere sono convinto che la legislatura precedente, quella dell'Ulivo, sia saltata proprio per questo problema. Il centrosinistra è costretto a comportarsi come i vecchi fronti popolari dove il partito comunista, il più forte o uno dei più forti della coalizione, non poteva esprimere il leader, ma era chiamato solo a scegliere un indipendente, con il risultato che prima o poi la coalizione finiva per saltare perché il peso della raccolta del consenso era in gran parte a carico del partito maggiore. Sono convinto che questo rappresenti oggi il motivo principale della instabilità dell'Ulivo. La Margherita finisce per diventare un “contenitore di indipendenti” in lotta tra loro per farsi scegliere da quel partito che non può esprimere il leader come guida. Con il risultato che non si capisce bene cosa sia oggi quel partito. Ho notato che spesso, invece di differenziarsi dai Ds e collocarsi sul versante moderato o comunque più liberale e impegnato nella lotta contro le correnti intransigentiste, la Margherita diventa un partito con la bizzarra pretesa di sussumere dentro di sé tutti i caratteri della coalizione, con un'attenzione particolare alle sue ali più radicali.

C. Sono d'accordo ma credo che l'anomalia che tu segnali, e che ha portato alle tragiche conseguenze della legislatura del '96, sia superabile soltanto con la lista unica e poi con un nuovo soggetto politico: sarà questo soggetto politico a esprimere, per così dire dal suo grembo, la leadership.

M. Sì, ma se da una parte vengono date per scontate le scelte della lista unica e la candidatura di Romano Prodi, dall'altra mi sembra di cogliere dalle dichiarazioni e dalle interviste sui giornali che dietro l'unanimità per queste due scelte si nascondano enormi riserve. E queste riserve mi fanno pensare che non ci sia affatto un collegamento automatico con la scelta di Prodi come leader e il partito unico. C. No, non c'è nessun collegamento automatico nella prassi, solo logico.

M. Sì, ma se è logico bisogna esplicitarlo...

C. Certo, e se non viene esplicitato e la lista

M

MARGHERITA

I

Il centro dell'Ulivo o del Paese?

Qual è il ruolo della Margherita? Quello di essere il centro dell'Ulivo o il baricentro dell'intera coalizione? Ha ancora senso oggi parlare di centro, destra e sinistra? Dopo i botta e risposta sul “Corriere della Sera” e su “Europa”

Paolo Mieli discute con Massimo Cacciari dell'identità del partito, «troppo impegnato a rappresentare tutte le anime dell'Ulivo», della sua capacità di cogliere le nuove trasformazioni sociali. Il destino è quello del partito unico dei riformisti. Ma perché tante resistenze al progetto lanciato da Prodi? Il rischio è che si ripeta l'esperienza di Occhetto...

unica si riduce soltanto a una scelta tattico-elettoralistica obbligata perché l'unico leader spendibile oggi è Prodi, si arriverà al fallimento stesso della lista unica.

M. Sono assolutamente d'accordo. Penso che la situazione che vive oggi l'Ulivo assomigli molto a quella della formazione politica che uscì dallo scioglimento del partito comunista italiano: anche in quella stagione Achille Occhetto ebbe dietro di sé una formale unanimità nel partito che tuttavia lavorava per un'altra prospettiva. E infatti l'operazione saltò.

C. Ma Occhetto commise colossali errori di conduzione perché allora l'opposizione era anche dichiarata ed esplicita, come al congresso di Rimini: Occhetto cercò di tenere tutto insieme senza riuscirci. Adesso forse l'opposizione è più subdola e i paletti che tendono a rendere impossibile il passaggio dalla lista unica al nuovo soggetto riformista sono meno espliciti.

M. Anche adesso l'opposizione è esplicita: penso a quelle formazioni del centrosinistra che non vogliono nemmeno sentir parlare di lista unica, come Verdi o Comunisti italiani...

C. Ma io non parlo nemmeno di Verdi o Comunisti italiani. La lista unica di cui parlo riguarda essenzialmente Ds, Margherita e Socialisti italiani. È perfettamente inutile pensare che con Verdi e Comunisti italiani oggi si

possa aprire un discorso sulla lista unica. Si finirebbe per ripetere l'errore di Occhetto. Poi sul partito unico si vedrà. Adesso la responsabilità è quella di costruire seriamente questa lista su basi programmatiche tali che permettano poi lo sviluppo successivo, senza il quale l'anomalia che tu giustamente denunci è destinata a restare tale facendo fallire anche la lista unica. Perché? Perché tutti interpreteranno la lista unica come nient'altro che un accomodamento tattico-elettoralistico.

M. Diciamo che io preferirei che il vincolo con la fase due fosse esplicitato. Vorrei che ci fosse un impegno chiaro a fare sì che alla fase uno seguisse la fase due, quella del partito unico.

C. È quello che io chiedo da quando la proposta è stata così autorevolmente avanzata da Prodi. Ci rendiamo conto di questo nesso, di questo passaggio necessario? Tu hai ragione a denunciare che le risposte oggi sono evasive: ci sono quelli che dicono che il problema del soggetto riformista non lo possiamo affrontare, è troppo presto, e quelli che dicono esplicitamente no. Questo è il problema oggi per il centrosinistra, un problema che non può essere rimandato. Dobbiamo presentarci alle europee avendolo risolto prima, almeno in prospettiva. Poi la questione organizzativa interna, anche di leadership, sarà mol-

to più facile da sbrigare.

M. Se c'è un solo partito è evidente che il leader di quel partito sarà il leader della coalizione...

C. La Margherita, così come la avevamo in mente quando abbiamo cercato di costruirla tra le perplessità di molti, avrebbe dovuto essere il laboratorio del nuovo. Tu hai ragione quando sottolinei che oggi risulta essere ancora e soltanto un “comitato di indipendenti”. E perché? Perché non si è discusso di quello che avrebbe dovuto fare la Margherita in quanto laboratorio di questo futuro soggetto. Proprio perché al suo interno raccoglieva persone che rappresentavano una certa tradizione liberale, una certa tradizione socialdemocratica e una certa importante tradizione cattolico-popolare, la Margherita avrebbe dovuto spendere questi due anni in una discussione tra queste diverse culture riformistiche, ma non l'ha fatto. Dobbiamo chiederci: chi vogliamo rappresentare? Qual è il nostro target? La nobile conservazione di questo o quel diritto acquisito, un certo moderatismo ideologicamente inteso? Oppure il nostro target sono le centinaia di migliaia di nuovi professionisti che non ne possono più delle organizzazioni corporative o i giovani che accettano la mobilità ma che chiedono giustamente di avere anche loro la pensione tra

MIELI

La Margherita ha finito per diventare un “contenitore di indipendenti” in lotta tra loro per farsi scegliere dal partito che non può esprimere il leader come guida. Invece di differenziarsi dai Ds, ha la bizzarra pretesa di sussumere dentro di sé tutti i caratteri della coalizione



“Sorpasso a sinistra”
Illustrazione di Giancarlo Montelli



MIELI

*Dietro l'unanimità
sulla lista unica
si nascondono
enormi riserve.*

*E queste riserve mi
fanno pensare che
non ci sia affatto
un collegamento
automatico
con la scelta di Prodi
come leader
e il partito unico*

forza politica ha sempre costruito la propria identità e strategia. Quali sono le questioni centrali di questo paese? Quali soggetti le esprimono? Questa analisi manca drammaticamente all'insieme del centrosinistra. Certo, hai ragione a denunciare questo deficit soprattutto nella Margherita che avrebbe dovuto essere il laboratorio dell'intero centrosinistra. Ma il problema è di tutto il centrosinistra. Potremmo fare una serie infinita di esempi. Il *welfare*, per esempio: io ho sentito varie proposte, tra loro contraddittorie, ma non ho capito quale fosse la linea. Le riforme istituzionali: ben prima che la discussione approdasse in parlamento c'è stata una grande elaborazione nel paese (e non si è discusso solo di portare un pezzo di Rai a Milano), ma è mancata la mobilitazione politica su una proposta condivisa e chiara. Il no profit: dieci anni fa non esisteva questa straordinaria novità che interessa centinaia di migliaia di giovani. E' una questione vitale o no per noi? È centrale coordinarla alle iniziative della pubblica amministrazione e alle politiche dello stato? Su questi temi, a mio avviso centrali, non c'è stata alcuna proposta coerente, radicale e coerente, né da parte della Margherita né da parte del centrosinistra. **M. Per elaborare una proposta coerente si devono esprimere anche progetti di legge spe-**

trenta o quarant'anni? Stiamo parlando di milioni di persone, di milioni di nuovi soggetti che in questo paese non hanno oggi alcuna rappresentanza reale, né a destra né a sinistra. Io credo che un nuovo riformismo, se è nuovo, debba caratterizzarsi appunto per essere il rappresentante di nuovi strati sociali, nel senso in cui lo è stato il riformismo storico: nuove classi sociali che emergevano e che volevano essere rappresentate. Qui, a mio avviso, è mancata la Margherita: nella sua funzione di laboratorio, di stimolo, di indicazione della strada per l'intero centrosinistra. E allora oggi, essendo ormai realisticamente chiusa questa stagione, questo lavoro può essere affrontato soltanto lanciando il cuore oltre l'ostacolo, con un nuovo soggetto riformista. **M. Sono d'accordo, ma aggiungerei una cosa. Alla Margherita è mancata una parte, se vuoi minoritaria, che assolvesse alla funzione classica deputata di quel partito: quella di andare a intercettare alcuni voti marginali del centrodestra, alcuni settori della società che, magari avendo antipatia per Berlusconi e vedendo chiaramente il problema del conflitto di interessi, votano ugualmente per il centrodestra. Perché? Perché non vogliono essere accomunati a uno schieramento che arriva agli estremi confini della sinistra. Nei miei articoli ho fatto notare che esi-**

stono settori dei Ds impegnati attivamente in questa battaglia politico-culturale, mentre non trovo nessun esponente della Margherita, o quasi, che si dedichi alla causa. Fermo restando che l'impianto principale deve essere quello che indichi tu, la domanda è: chi presidia il centro del centrosinistra? Qual è quella parte della Margherita che è esplicitamente impegnata contro l'intransigentismo di certe correnti? Io non la vedo: ho elencato due-tre leader, ma gli altri mi sembrano tutti impegnati a manifestare la loro vicinanza o omogeneità con tutto il centrosinistra, anche nelle sue punte più estreme. E questa rappresenta un'anomalia. Anche nelle quelle storiografiche e culturali, o sui temi della giustizia, trovo persone dei Ds che si spongono e che rischiano, nella Margherita no. Non è una bizzarria questa? Nella Casa della libertà qualcuno che svolge questo ruolo esiste: l'Udc, settori di An, talvolta anche persone legate al mondo di Forza Italia.

C. Sì, ma la stranezza a mio parere riguarda l'insieme del centrosinistra. Per essere al centro occorre saper vedere e interpretare le questioni centrali della società. La Democrazia cristiana, nel bene e nel male, per una certa stagione è stata al centro perché ha saputo cogliere le questioni centrali del Paese. Oggi nel centrosinistra manca questa riflessione, una riflessione sulla quale ogni grande

cifici. Si discute in questi giorni della legge Gasparri: mi piacerebbe conoscere una proposta di legge alternativa di riforma del sistema delle comunicazioni avanzata dalla Margherita. Oppure sulle pensioni. Ma per farlo si deve rischiare anche di non essere d'accordo con una parte della coalizione. Il compito della Margherita non è di tenere insieme l'intero progetto dell'Ulivo. Il centro non è un centro al di sopra di tutta la coalizione, ma un centro del sistema politico italiano e delle richieste che vengono dalla società italiana. C. Certo, il centro della coalizione corrisponde solo a uno schema politicistico... **M. Sì, e questo si lega al problema di cui parlavo all'inizio. Non essendoci ancora il partito unico, e non essendo chiaro perché per quattro elezioni consecutive il partito di maggioranza relativa non possa esprimere il leader ma debba cercarlo in una rosa di indipendenti, il centro politicistico diventa la configurazione geografica del punto in cui si vanno a collocare gli indipendenti che ambiscono a guidare l'intera coalizione.** C. È il partito degli apprendisti leader degli amici del leader. Sono convinto che si potrà superare la situazione attuale solo rimescolando le carte. A una condizione: che chi guiderà questa esperienza lo faccia fino in fondo. Se noi vogliamo diventare una forza centrale, perché rappresentiamo i problemi e gli interessi centrali di questo paese, dobbiamo sapere che non arriveremo tutti insieme appassionatamente alla meta: quando si prendono delle decisioni alla fine non ci si ritrova mai tanti quanti si era all'inizio. Certo, ci si augura che il progetto sia così logico e stringente da convincere tutti, ma nella storia questo non è mai avvenuto. Chi ha iniziato questo percorso, Prodi e gli altri, deve dichiarare un'agenda precisa, con temi e tempi, attraverso i quali si arrivi a una decisione. È questo che deve emergere nei prossimi mesi: un'agenda nel senso letterale del termine, cose da fare, decisioni da prendere, atti da assumere. Altrimenti si rischia di dare vita a una lista unica decisa in qualche conclave di partito, offrendo la possibilità a tutti quelli che ora non sono d'accordo di dire: avete visto, avevamo ragione noi. **M. Aggiungo solo una considerazione. Venticinque anni fa tu eri un intellettuale e dirigente del Pci e avviasti una politica di attenzione a quello che si stava sviluppando nell'ambito della destra italiana. Fu un episodio importante che resterà nella storia della discussione politico-culturale italiana del dopoguerra. Penso che questa capacità di guardare nell'altro campo e di trovare possibilità di dialogo, in modo libero e aperto, rappresenti una risorsa importante per una coalizione che ambisca a governare il paese, non solo politicamente. Proprio per questo vorrei che gli esponenti della Margherita osassero e rischiassero di più, proponendo idee e suggestioni che possano rimescolare le carte. È chiaro: senza nessuna forma di inciucio, di pasticcio, di accordi sottobanco.** C. Anche perché nell'azione politica le grandi scelte di valore diventeranno sempre più decisive e il dibattito dovrà essere assolutamente aperto, al di là di ogni steccato ideologico tradizionale. L'occasione della lista unica potrebbe innescare un processo di questo genere. Se in Italia la competizione democratica continua a essere un gioco di equilibrismi tra gli attuali partiti, prima o poi crollerà. **M. Per vincere le elezioni l'Ulivo deve combattere su due fronti. Uno, ovvio, quello di raccogliere un voto in più dell'altra coalizione. L'altro è quello di riuscire a rappresentare efficacemente quel mondo che gli può dare un voto in più e che non deve essere costretto a farlo solo per il conflitto d'interessi. Però, dopo tante critiche, vorrei sottolineare anche un segnale positivo, ed è riferito a Europa, il giornale che ospita questo nostro dialogo. Per mia esperienza diretta è la prima volta che, invece di fare spallucce o di cavarsela con un corsivo e un po' di dilleggio, un giornale e molti autorevoli esponenti della Margherita scelgono di dare spazio a un dibattito anche scomodo. Lo considero un segnale di grande apertura mentale. Il terreno è fertile: si tratta di far crescere i fiori e farli fiorire.** (a cura di Giovanni Cocconi)



Saggio
Sarà presentato l'11 novembre il libro di Luciano Violante *Un mondo asimmetrico* (Einaudi editore) sul ruolo dell'Europa nel nuovo ordine planetario segnato dalla guerra in Iraq.



Europa
Ne *La nuova Costituzione europea* (il Mulino) Jacques Ziller risponde, in modo chiaro e sintetico, ai tanti interrogativi sulla nuova architettura istituzionale dell'Ue.



Film
Prima dammi un bacio di Ambrogio Lo Giudice racconta una favola: l'incredibile storia di amore di Adele e Marcello, due metà della stessa anima, divise per una vita intera. O quasi.



Storia
L'età di Kiev e la sua eredità nell'incontro con l'Occidente (Viella), a cura di Gabriele de Rosa e Francesca Lomastro. Un contributo alla storia sociale e politica dell'Ucraina.

Racconti di un Cechov occidentale

FILIPPO LA PORTA

John Cheever, scomparso nel 1982, è probabilmente il più grande autore di racconti dell'ultimo scorcio di secolo. Non so se davvero la misura breve del racconto sia quella più adatta a raccontare il nostro tempo – sempre più frammentato e contratto – ma lo scrittore americano mostra in questo genere letterario, che pure vanta da noi una illustre tradizione (Moravia, Landolfi, Calvino, Ortese...) un talento ineguagliato. È stato una volta accostato a Cechov e la leggenda vuole che solo da quel momento lui abbia cominciato effettivamente a leggere lo scrittore russo. Ma il parallelismo non è tanto sballato, se pensiamo al suo mix di attenzione ossessiva ai dettagli, precisione descrittiva quasi “scientifica”, senso dell'*humour* e del paradosso, pessimismo irrimediabile e profonda umanità. Nella pagina di Cheever la rappresentazione impietosa coesiste con una *pietas* dolente verso tutti i suoi personaggi. Insomma, con i “buoni sentimenti” da soli non si fa buona letteratura, però è anche vero che qualsiasi – pur necessaria – “cattiveria” affilata dello sguardo, senza quella bontà e capacità di empatia non produce niente di significativo. Questa raccolta – terza opera pubblicata in italiano dalla Fandango che si appresta meritoriamente a tradurne l'intera opera – raccoglie 5 racconti, altrettanti autentici gioielli narrativi. L'immagine di Cheever negli Stati Uniti ha avuto un rilancio tardivo, solo quando nel 1978 si pubblicò *The stories of John Cheever*, ovvero 63 racconti dell'autore scelti tra 119 scritti per il *New Yorker*: un libro che vendette quasi un milione di copie e che gli procurò il Premio Pulitzer. Da allora viene considerato un maestro del realismo americano. Era molto amato e stimato dal più noto Raymond Carver. Però rispetto a questi lo sento ancora più vicino: dal momento che i suoi personaggi – desolati, infelici, ignari di sé – sono borghesissimi e “normali”, e dunque ci assomigliano di più dei “terminali” alcolizzati e vagabondi di Carver. Quella classe media dei *suburbs* è infatti divenuta nel frattempo una classe planetaria, benché con caratteristiche specifiche nei vari paesi.

Nel memorabile “Oh gioventù e bellezza” il protagonista, Cash, ex campione di corsa a ostacoli, taciturno e solitario, benché sposato con 2 bambini, è solito concludere ogni festa e momento conviviale facendo spostare tutti i mobili della casa e poi saltandoli dopo un colpo di pistola! Il destino tragico del personaggio è preparato con sapienza estrema e ogni particolare ce lo rivela un po'. Quando va in soffitta incappa con le labbra in una ragnatela, che poi, disfatta, gli copre la bocca come una mano. Lui se ne libera «ma la sensazione di essere imbavagliato rimane». Poi in altri racconti vediamo sfilare gli Hartley, i Mallory, etc., tutte apparentemente famiglie-modello, con i loro graziosi villini suburbani che negli anni '50 volevano riecheggiare l'utopia di Jefferson (integrazione con la natura, diffuso benessere, comunità coesa), ma che rivelano tutta la solitudine più devastante degli individui, ciascuno alle prese con il suo demone. È in questo Cheever può essere accostato al suo grande antenato Hawthorne, a quella cultura puritana ossessionata dal peccato e dall'ipocrisia sociale. La sventurata testardaggine degli Hartley (vedi il racconto omonimo) nel tornare sempre – invano – nei luoghi dove una volta erano stati felici per rimediare al vuoto della loro vita presente, non potrà non avere conseguenze fatali.

Si potrebbe pensare a uno scrittore disperante e assai poco consolatorio. Ed è in buona parte così, come testimonia tra l'altro la sua sofferta biografia. Eppure Cheever non dimentica mai tutto quello a cui gli esseri umani inconsapevolmente rinunciano con le loro sciagurate scelte di vita e con i loro goffi tentativi di socialità. Nella “Casta Clarissa” la impenetrabile protagonista, di una bellezza sfolgorante, con la carnagione candida e i capelli rossi accesi dal tramonto, una donna incompresa dagli altri e quasi inaccessibile, si abbandona improvvisamente all'intimità con la persona che sta raccontando e che si è innamorato di lei. Così l'infinita tristezza di quei cottage silenziosi vicino al mare, lo smarrimento claustrofobico dei suoi abitanti, si aprono misteriosamente (e non sappiamo per quanto) alla bellezza della vita. Proprio come in Cechov.

John Cheever, Oh città dei sogni infranti, Fandango, pp. 107 euro 12, traduzione Sergio Claudio Perroni



Giorgione, il segno del silenzio

Nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia una mostra dedicata al più enigmatico e sfuggente pittore del Cinquecento. In esposizione nove opere che possono sembrare poche ma in realtà permettono a studiosi come Antonio Gentili, Bernard Aikema, Salvatore Settis di ag-

giungere un tassello importante alla conoscenza dell'artista. Tra le novità di questa preziosa esposizione, ci sono inaspettati ritrovamenti, come quello del “Putto alato”.

SIMONA MAGGIORELLI
VENEZIA

Solo nove opere. Ma che, nella loro misteriosa essenzialità, formano un potente iato nella intrecciata catena di capolavori della Galleria dell'Accademia. Dopo ori bizantineggianti, dopo le addensate tele di Carpaccio pullulanti di figure e architetture, dopo il trionfo della luce nella pittura tonale di Veronese e la teatralità drammatica e intensa di Tintoretto, nell'ultima sala, poco prima dell'uscita, come in una bolla, si apre il potente silenzio che promanano le tele di Giorgione. Un silenzio denso di segni inquietanti, difficili da decifrare, nella

celebrata *Tempesta*. La silenziosa ma fremente presenza femminile della *Laura* di Vienna. L'intensità dello sguardo muto con cui la splendida *Vecchia* con in mano un cartiglio su cui è scritto “Col tempo” sembra invocare clemenza per i segni che la vita le ha lasciati incisi sulla pelle. Ma soprattutto, a *incipit* della mostra *Giorgione. Le meraviglie dell'arte* curata da Giovanna Nepi Scirè, il magnetico silenzio che emana dalla *Pala di Castelfranco* di recente restaurata nei laboratori dell'Accademia e con la supervisione dell'Opificio delle pietre dure di Firenze. Protetta in una teca climatizzata e illuminata da luci laterali, la Pala sembra venire incontro allo spettatore: il restauro ha restituito una radiosa luminosità ai colori. Liberata dalla patina grigia, la *Madonna in trono* si staglia con un'evidenza monu-

mentale, come se fosse tridimensionale scultura, invece che pittura. Mentre la misteriosa verticalità che Giorgione dette alla struttura allungata del trono, ancor più, sembra dare a tutto il complesso un moto ascensionale. Potenza d'immagine e allusività criptica del messaggio. Qui allo zenit, nella tristezza che vela lo sguardo della Madonna, in contrasto con il chiarore albeggiante del paesaggio che si apre alle sue spalle. Quella speciale mistura di evocatività, intimismo, scandaglio interiore che fin dai tempi del Vasari ha contribuito a dare al pittore di Castelfranco Veneto un *allure* romantica e di mistero, qui c'è tutta. Un'aura di intrigante segretezza, non solo determinata dalle poche notizie biografiche che abbiamo su Giorgione, prematuramente scomparso a 33 anni nell'epidemia

La riapertura del Centro Pecci di Prato

Il Centro per l'Arte contemporanea Pecci di Prato, avamposto d'avanguardia fin dagli anni '80, riapre sotto la direzione del neodirettore Daniel Soutif, ex critico di *Libération* e per anni alla guida del dipartimento di sviluppo culturale del Centre Pompidou. Accanto alla collezione permanente, da capo a piedi riorganizzata dal critico parigino, due mostre in contemporanea, per il nuovo lancio di una stagione internazionale del museo. L'immagine più forte, provocatoria, del nuovo corso viene dal fiammingo di Wim Delvoye, artista quarantenne che i maggiori centri d'arte di New York e Parigi continuano a contendersi. Una visione del contemporaneo, drammatica e corrosiva, la sua, di un'umanità ridotta ai minimi termini riproduttivi, ingabbiata in processi continui di produzione di merci e bolo come si evince dalla gigantesca Cloaca che l'artista belga ha realizzato in collaborazione con scienziati dell'Università di Anversa. Una gigantesca macchina semovente, che imita i processi di digestione, inscatolando rifiuti in

attesa che salgano le loro quotazioni in borsa. E non si tratta più di togliere un'aura sacrale all'arte contemporanea come faceva Piero Manzoni: l'aura è persa da tempo. Con le sue bizzarre opere scultura – bombole del gas rivestite di pregiate ceramiche di Delft, finissime vetrate fiamminghe, intercalate da brutali radiografie – Delvoye denuncia, con foga quasi millenaristica, la perdita dell'umano nella società contemporanea, gli inutili accumuli di merci, la fantasia ridotta a pura funzione corporale. Più aperto alla speranza e alla possibilità che l'arte possa servire a un vivere collettivo più armonico e attento ai rapporti, l'altro giovane artista scelto da Soutif: è il toscano Massimo Bartolini, anche lui spesso di stanza a New York, specializzato in sculture da abitare: fontane con pareti che diventano panchine, inserti di verdi fra il cemento e, in questo caso per il Pecci, l'ingresso del museo trasformato in morbido campo da tennis, dove l'alter ego sono i libri da leggere, da sfogliare e da meditare. Al Museo Pecci di Prato fino a gennaio. A cominciare dall'anno nuovo una serie di mostre dedicate all'arte italiana degli anni Sessanta-Settanta. Evento clou la mostra Domenico Gnoli.

(Sim. Mag.)

Viaggio nel fantastico mondo delle ali

“Volare!” è il titolo gridato che ben si addice alla mostra di scena a Milano, presso il Palazzo Reale. Subito il decollo all'ombra delle ali di Icaro, per poi planare, non senza impennate e sbalzi, su *Futurismo, aviomania, tecnica e cultura del volo 1903-1940*, come recita il sottotitolo della rassegna. Dalla mitologia alla storia: ecco il visitatore rapito dalle sperimentazioni del padre del volo, Leonardo, dalle prime “macchine volanti” e, soprattutto, dai novelli Icaro. Sì, i fratelli Orville e Wilbur Wright che proprio cento anni fa, il 17 dicembre 1903, consumarono la loro miracolosa impresa: il primo volo della storia. È la nascita dell'aviazione, un mondo nuovo, sotto il segno dell'avventura, di imprese clamorose, di conquiste tecnologiche. Con esiti incredibili sulla cultura, sull'arte, sulla storia, sulle comunicazioni. Di immediato fascino sull'Italia: fra tutti i paesi, il nostro fu forse quello che più si lasciò infiammare dalla conquista del cielo. Non solo sul piano pionieristico e tecnologico, ma anche e

soprattutto su quello della creazione del mito del volo. Con tanto di entusiasmo da parte di testimonial d'eccezione, da Mario Calderara (primo brevetto italiano di volo) a Gabriele D'Annunzio con le sue epiche imprese (sono esposti alcuni dei volantini lanciati su Vienna) a Francesco Baracca, dai grandi trasvolatori solitari come Ferrarin, Locatelli o De Pinedo ai protagonisti dei grandi voli di massa guidati da Italo Balbo. Quindi, l'aerocultura del futurista Tommaso Marinetti, un inno alla bellezza nuova della velocità: «Noi canteremo il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta...». Insomma, una stagione alata all'insegna di allori e tragedie, successi e mistificazioni, con i suoi cantori, i suoi eroi, i suoi martiri. Febbre aviatoria capace di contagiare tanti oggetti in mostra, come le coppe “alate” di Giò Ponti, le avventure aeree fermate sui fumetti di Topolino e Paperino, i fascinosi “piloti azzurri” di Liala, *Concetto spaziale* di Lucio Fontana, mix di arte e scienza, sullo sfondo musica aerea. Allora, buon viaggio nel fantastico mondo delle ali. Ma, attenzione! Sono disponibili pochi voli: la mostra chiude il 16 novembre.

(Laura Di Iorio)



Diritto
Dizionario del diritto d'autore di Settimio Paolo Cavalli e Alberto Pojaghi (Editrice Bibliografica). Uno strumento utilissimo per gli operatori della comunicazione e gli autori.



Rivista
Nel numero di novembre de *Lo straniero*, il mensile diretto da Goffredo Fofi, la traduzione di un intervento della scrittrice Margaret Atwood: "Io e Orwell. Dopo l'11 settembre".



Sito
<http://www.anciente.gypf.co.uk/menu.html>. In questo sito in inglese del British Museum un viaggio affascinante nella antica civiltà dei faraoni.



Disco
Piazzolla forever. In questo cd MGM lo struggente e raffinato tributo di Richard Galliano, grande fisarmonicista francese, al suo maestro argentino.

di peste che colpì Venezia nel 1510, ma anche, e soprattutto, dettata dalla complessità delle sue rare opere (il catalogo di Giorgione raggiunge appena il numero di venticinque), dalla genialità di immagini che, in tempi in cui le ragioni della committenza pesavano parecchio, riuscivano ad essere libere dalla rigidità e dalle imposizioni del canone.

Rafforzano questa tesi l'incontro dal vivo con queste nove opere di Giorgione per la prima volta in sequenza, ma anche, sul piano degli studi, i tre importanti contributi pubblicati nel catalogo edito da Marsilio. Approfondendo lo studio dei pochi documenti esistenti e rigettando l'ipotesi di un incontro fra Giorgione e Leonardo a Venezia, Antonio Gentili tratteggia l'immagine di un pittore geniale e isolato, dedito a studi di astrologia, poco propenso a dirsi integralmente cattolico e per questo lasciato ai margini dalle grandi commissioni ecclesiastiche, che il più giovane Tiziano, invece, riusciva a raccogliere a pie-ne mani.

Un profilo di artista appartato, tormentato, anticonformista, che richiama la figura del ragazzone scalzo appoggiato a una roccia fuori dalla città murata dell'unico disegno autografo rimasto, prezioso prestito del museo di Rotterdam alla mostra veneziana.

È soprattutto alla luce dei nuovi esami radiografici dei *Tre filosofi* di Vienna che Gentili rafforza i suoi convincimenti. Sotto la versione definitiva del quadro ora a Venezia affiorano segnali astrologici e più nette connotazioni dei tre personaggi come patriarchi e simboli delle tre religioni monoteistiche, l'ebraica, la cristiana e l'islamica, da Giorgione poste pariteticamente sullo stesso piano, equiparate nel grado di importanza, e tutte ugualmente giudicate prossime a un epocale tracollo.

Più forzata e capziosa – come ha notato per primo Antonio Pinelli – appare invece la seconda parte del saggio di Gentili, là dove ipotizza un Giorgione filo ebreo, contagiato da una visione saturnina e apocalittica derivata da una certa committenza ebraica. Se è vero come è vero che tutta l'opera di Giorgione è pervasa da una sottile inquietudine, da un allusività drammatica, da un rigorismo morale interiorizzato e forte, con Bernard Aikema, la seconda delle tre firme in catalogo, viene piuttosto da ascriverla al rapporto continuo che Giorgione ebbe con pittori e incisori tedeschi. E in particolare con la pittura di Dürer che fu a Venezia dal 1505 al 1507. Dal rapporto con l'opera del tedesco sicuramente nacque il potente autoritratto che Giorgione realizzò dipingendosi come un David saturnini-

no, con uno sguardo bruciante di malinconia. Un timbro di struggente malinconia che Salvatore Settis indaga ora nella *Pala di Castelfranco*, per la prima volta arrivando a darle una data certa, il 1504, l'anno in cui morì giovanissimo Matteo Costanzo, soldato e rampollo di una famiglia nobile siciliana stabilitasi a Castelfranco. Il padre Tuzio commissionò la Pala a Giorgione, prova ne è la presenza dello stemma di famiglia che campeggia sul quadro. A partire da questa attestazione Settis rilegge il trono della Madonna come sarcofago di porfido, simbolo regio in Sicilia e in questo caso precisa allusione al titolo di viceré di Cipro che Tuzio Costanzo poteva vantare, sperando prima o poi di poter tornare a mettere le mani sui propri possedimenti. E proprio in questa chiave funebre, Settis spiega lo sguardo di tristezza che si accende sul volto della Madonna e del bambino.

Ma le novità e le scoperte di questa preziosa mostra di Giorgione (in attesa di un'antologica che fin qui non si è potuta realizzare per difficoltà di prestito e rischi eccessivi nel trasporto delle opere) riguardano anche inaspettati ritrovamenti, come quello del *Putto alato*, un frammento della facciata del Fondaco dei Tedeschi, a cui Giorgione lavorò nel 1508, due anni prima di morire, e del quale si credeva fosse rimasta solo la diafana immagine della *Nuda*, energica e tondeggiante figura femminile senza volto, di cui oggi si intravedono solo i solidi contorni. Messi l'uno accanto all'altro, due preziosi tasselli di un tutto purtroppo andato irrimediabilmente perduto.

Ma qualcosa della libertà e della leggerezza delle immagini che una volta campeggiavano sulle pareti del Fondaco veneziano affrescato da Giorgione ci arriva attraverso la figura in dissoluzione di questo putto che si arrampica su un ramo rigoglioso di frutti. Si sapeva che era stato acquistato da Ruskin nella seconda metà dell'Ottocento, ma poi se ne erano perse le tracce, fino alla recente ricomparsa in una collezione privata. Altra nuova acquisizione, il *Cristo portacroce* della Scuola Grande di San Rocco che dopo anni di accessi dibattiti è stato definitivamente sussunto al ridottissimo catalogo di Giorgione. Un Cristo malinconico e dolcissimo, immagine sfumata per la stesura sottile del colore ma anche per le tante mani di devoti che vi si sono posate sopra, visto che la tela per molto tempo rimase collocata sul pilastro dell'abside.

La mostra, nella Galleria dell'Accademia, resterà aperta fino al 22 febbraio. Poi *La tempesta* e *La vecchiaia*, per quattro mesi, saranno esposti al Kunsthistorisches di Vienna.



Roma, strumenti della cultura contro le barriere del disagio

VALENTINA LONGO

Quando un gruppo di detenuti, in alternativa alla carcerazione, sceglie di occuparsi per due anni del restauro di alcune statue antiche significa che dietro c'è stato chi ha pensato alla cultura come uno strumento di integrazione sociale. Nel caso specifico, si è trattato di una cooperativa romana (il centro giovani "La Bulla") che ha collaborato con la Sovrintendenza e il Comune per impiegare venti giovani tra i 16 e i 28 anni nella formazione e che si è occupata della messa in pratica di tutte le attività utili a realizzare calchi di statue, vasi e arredi.

La buona notizia è che non si tratta di un caso isolato ma di una delle tante operazioni che, nel nostro paese come in Europa, rientrano tra quelle ideate – più o meno autonomamente – da enti o istituzioni incaricate della gestione del patrimonio artistico culturale, per abbattere le barriere di accesso alla cultura. Spesso vengono catalogate genericamente come attività culturali pur essendo ideate proprio per combattere l'esclusione sociale – e oggi anche questo settore è chiamato ad occuparsene direttamente. Sebbene in ambito legislativo non siano ancora stati identificati strumenti mirati, una legge quadro come la 238 del 2000 sull'inclusione sociale dà comunque un'indicazione sulla necessità di superare l'assistenzialismo per fronteggiare le nuove esigenze, guardando a progetti e iniziative concertate a diversi livelli.

A questo proposito particolarmente interessante è lo studio presentato il 4 novembre a Roma dall'associazione Ecom (Centro europeo per l'organizzazione e il management culturale) intitolato *Attraverso i confini: patrimonio culturale e integrazione sociale*. È stato realizzato con la fondazione Compagnia di San Paolo per illustrare i risultati di un'indagine condotta in ambito italiano ed europeo nel periodo 2002-2003, un'analisi dei percorsi esistenti nel rapporto tra la cultura e la società con attenzione proprio al fenomeno dell'esclusione sociale e per indagare su forme e modi scelti dalla cultura per farsi carico delle esigenze di chi vive un disagio psichico, fisico o sociale.

«L'attualità di questo dibattito – secondo Martina De Luca, presidente di Ecom – non è data solo dal fatto che questo è l'anno europeo della disabilità e che ultimamente la sensibilità verso questi temi è notevolmente cresciuta, ma

anche da una nuova consapevolezza e dall'incremento significativo che è stato attuato nel settore dei beni culturali con nuovi strumenti educativi». Anche per questo è positivo che non ci sia più incertezza sul destino delle fondazioni culturali: «L'indipendenza e l'autonomia consentono alle fondazioni di agire liberamente e a chi opera di fornire più risposte concrete, orientandosi anche su interventi di utilità sociale».

La ricerca condotta da Ecom con la direzione di Cristina da Milano ha indagato sulle attività messe in campo da ministeri (Beni culturali, Salute), enti locali, organizzazioni sociali – incentrata su Piemonte, Lazio e Campania, coi loro significativi beni architettonici e culturali – ha interessato diversi progetti locali, nazionali ed europei: un totale di oltre 60 progetti esaminati, che spaziano dalla didattica nei musei alla formazione di operatori culturali, alla riqualificazione delle periferie. «Tra questi si può segnalare – sottolinea Cristina Da Milano – il caso dei musei civici di Genova: tutti realizzano attività di didattica diverse tra loro ma in maniera coordinata, con un interesse specifico per pubblici particolari, raggiungendo livelli di qualità estremamente elevati». Ed è emblematico il caso, in Europa, dei Time and Wear Museum di Londra, in cui esiste una struttura specifica detta *Social Exclusion Unit*, che opera a tutti i livelli e in tutti i settori proprio allo scopo di individuare le attività più indicate, con risorse umane ed economiche adeguate. Esperienze che vanno dalla comunicazione culturale alla didattica specifica, dal coinvolgimento diretto degli artisti negli eventi, all'approccio unificato: narrativo-descrittivo, tattile, olfattivo.

Dallo studio emerge che le criticità forti in questo settore sono proprio nell'inadeguatezza della strumentazione e nella scarsa valutazione a posteriori delle attività, e che queste sono spesso non coordinate o sporadiche, risentendo spesso di una scarsa diffusione e visibilità.

Se ne conclude che, se l'esigenza di un disegno istituzionale più adeguato e di una cooperazione più organica tra le istituzioni e gli enti preposti è sempre forte, già esiste un margine per operare cercando di avvicinare la cultura e di essere avvicinati dalle istituzioni che se ne occupano. L'auspicio è che si continui in questa direzione cercando di andare oltre la buona volontà, ragionando sulle esigenze specifiche dei diversi pubblici, con percorsi mirati che guardino sempre all'obiettivo ultimo di fare della cultura un patrimonio più collettivo.



Giorgione. Le meraviglie dell'arte

A sinistra, *La "Tempesta"*. Sopra, *"I tre filosofi"*. Accanto, alcune delle statue restaurate nel giardino dei Musei Capitolini

“Dogville”, le donne secondo Von Trier

La stilizzazione della cattività umana nella piccola provincia americana. Questa in sintesi l'idea di *Dogville*, l'ultimo scarno e duro film del regista danese Lars Von Trier, ispirato dall'ascolto di *Jenny dei pirati* (canzone di Bertolt Brecht e Kurt Weill, tratta da *L'opera da tre soldi*), che racconta della bellissima Grace (Nicole Kidman) arrivata a Dogville, sperduta cittadina tra le Montagne Rocciose, sfuggendo all'inseguimento di un gruppo di gangster. La piccola comunità (di cui fanno parte Lauren Bacall e Ben Gazzarra) incoraggiata dallo scrittore Tom (Paul Bettany) acconsente di tener nascosta Grace e in cambio lei accetta di lavorare per loro. Già nel precedente *Dancer in the dark*, e ancora prima ne *Le onde del destino*, Lars Von Trier aveva tracciato un profilo drammatico e senza speranza del personaggio femminile, che si dona ingenuamente all'uomo, all'amore, alla società e che rappresenta il mix perfetto tra santità e dannazione. In *Dogville*, il cineasta porta alle estreme conseguenze la sua visione della donna oltre che di regista "dogma" non aggiungendo ma eliminando qualsiasi elemento decorativo dalla narrazione. Sulla

scena non c'è niente, solo una cartina della città tratteggiata come su una lavagna nera. Non ci sono case, campeggiano solo i personaggi, inseguiti con la macchina a mano e con lo zoom. «Mi sono ispirato in parte a Brecht, in parte al teatro che vedevo in televisione negli anni '70. La mia teoria è che se ti dimentichi velocemente che non ci sono le case o altro, questo ti lascia immaginare la città, e ti fa concentrare sulle persone». Dall'accusa di anti-cinema, Von Trier si difende con un impianto narrativo serrato che toglie il respiro minando tutti i passi che la bella Grace compie per farsi accettare dalla piccola comunità che, piena di risentimenti e odi, è un'allegoria scarnificata del puritanesimo ipocrita e perbenista. E questo gretto villaggio la punisce, la accusa ingiustamente, la stupra: la donna incatenata a una ruota di ferro è un'immagine degna di Sade. Von Trier aumenta ad uno ad uno i tasselli di false accuse e soprusi fino al parossismo. Giunti a tali estremi li perdono non è più contemplato, l'unica possibilità è la vendetta, come nella tragedia shakespeariana. Per il pubblico è una liberazione, ma il finale non è edificante. La scelta che il regista ci pone è senza speranza: da una parte il popolo crudele, dall'altro la violenza dei potenti. L'idealismo ingenuo di Grace non ha scampo. L'unica salvezza sta nel trasformarsi in un angelo sterminatore.

(Lara Nicoli)

All'Argentina “Questa sera si recita a soggetto”

Terzo atto da brividi con una grandissima Manuela Mandracchia. In platea tra il pubblico immobile, una giovane donna travestita da vecchia racconta ai suoi figli, ancora bambini, la favola grigia della sua vita. Parliamo di *Questa sera si recita a soggetto*, la commedia pirandelliana in scena fino al 23 novembre al Teatro Argentina di Roma per la regia di Massimo Castri, dove l'attrice dà vita al personaggio che più di tutti agisce una trasformazione emotiva complessa. Unico ruolo dinamico in un contesto drammaturgico animato perlopiù da caratteri statici, a senso unico. Come l'allegria signora Ignazia (Valeria Moriconi), che, altrettanto allegramente, propizia alle sue quattro figlie incontri "galanti" con gli ufficiali di stanza del paese; o come il marito di lei Palmiro La Croce, cornuto e indolente, detto Sampognetta dall'inclinazione a fischiettare (Alarico Salaroli); o come Nico Verri (Sergio Romano), il gelosissimo marito di Mommina (Manuela Mandracchia), che la costringerà a vivere da reclusa. Né mancano coltellate da regolamento di conti o processioni solenni con angeli, santi e madonne. Kitsch quanto basta per ricreare al meglio quel "teatro nel teatro" tanto a

cuore a Pirandello e vero argomento della commedia in questione, ultima di una trilogia di cui fanno parte *Sei personaggi in cerca d'autore* e *Ciascuno a suo modo*, appartenenti tutte all'ultima stagione pirandelliana. «I testi di questo periodo – spiega Castri – raccontano il disgregarsi di un mondo, un'afasia progressiva che procede da una disperazione crescente che è dentro Pirandell. Ma mentre il metateatro dei *Sei personaggi* rimanda ancora ad un'idea di mondo, il metateatro di *Questa sera* è un meccanismo autoreferenziale. Il teatro si mette in scena e scopre tutti i suoi trucchi, rivelando però un vuoto totale di contenuto». Motivo dominante della commedia è quello dell'interpretazione come tradimento, affrontato attraverso il rapporto tra attori-personaggi e regista: al regista (un magistrale Vittorio Franceschi) che rivendica l'originalità della sua creazione di fronte al testo dell'autore, si ribellano gli attori che reclamano il rispetto della parte in cui devono immedesimarsi. In una tensione crescente dove comico e grottesco la fanno da padroni e dove l'azione scenica viene prolungata al di là del palcoscenico, nei palchi, in platea dove il pubblico viene invitato, in una sorta di intermezzo, dopo il secondo atto. Lo spettacolo, che sarà in tournée in molte città italiane, si inserisce in un più ampio progetto su Pirandello di Massimo Castri che prevede l'allestimento imminente di *Quando si è qualcuno*.

(Alessandra Bernocco)

S C R I P T A

PIERO TOSI: L'università motore della ricerca

«Investire in ricerca e sviluppo è fondamentale per alimentare un'economia fondata sulla conoscenza e creare competizione e collaborazione fra le istituzioni chiamate a realizzare, entro il 2010, lo Spazio Europeo dell'istruzione e della ricerca. E' proprio il sistema universitario a contribuire in maniera consistente alla quantità e qualità della ricerca italiana, anche grazie al ruolo propulsivo svolto dagli atenei nelle ricerca di base, leva strategica per sviluppare quelle conoscenze 'impreviste', così essenziali alla crescita del sapere scientifico, economico e sociale». La ricerca di base è in grado di trovare, soprattutto nel medio-lungo periodo, un impiego produttivo

diretto che si integra con la ricerca applicata e quella elaborata in ambito industriale. (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, 11 giugno 2003)

CARLO A. CIAMPI: Squilibrio tra studi umanistici e scientifici

Esiste un «significativo squilibrio tra la vocazione per gli studi umanistici e quella per gli studi scientifici». A «coloro che svolgono attività scientifiche: andate nelle scuole medie e superiori e valorizzate il vostro esempio, in modo che tanti giovani siano

stimolati a seguirlo. L'Italia ha bisogno di ricerca scientifica, senza la quale non c'è innovazione, la carta vincente per la competitività di un paese». (16 ottobre 2003)

ANTONINO ZICHICHI: Appello alla comunità

«Non è restituendo camici e provette che si risolvono i problemi. L'appello che vogliamo lanciare a tutta la comunità scientifica è quella di non smettere di pensare, ma di contribuire sul piano dei contenuti a migliorare la riforma Moratti con proposte concrete. La comunità scientifica si unisca, senza divisioni, per valorizzare le potenzialità del sistema Italia». (11 febbraio 2003)

Il difficile rapporto tra gli italiani e la cultura scientifica. E l'università non aiuta

ALFONSO RUBINACCI

La carenza, nel nostro paese, di cultura scientifica, componente essenziale per la crescita e lo sviluppo, è un serio problema. Corriamo il pericolo che vengano a mancare le forze giovani per far avanzare l'attuale livello di progresso scientifico e tecnologico. In ciò si legge la perdita di rapporto del sistema scolastico con il mondo dell'università, della cultura e del lavoro e la mancanza di una relazione dinamica tra i saperi di base del processo formativo e gli eventi extrascolastici.

L'analisi dei dati dell'indagine 2002 dell'Istat mette in evidenza che i laureati che trovano più facilmente lavoro sono quelli dei gruppi ingegneria (a tre anni dalla laurea il 79,9% è occupato in modo continuativo) e scientifico (75%). In particolare hanno facilità di inserimento professionale quelli provenienti da ingegneria informatica (87,9%), e da ingegneria informatica e automatica (84,6%).

I laureati in ingegneria hanno maggiori possibilità di trovare una occupazione coerente con il livello d'istruzione raggiunto. Anche i laureati in informatica (83,1%) presentano elevate percentuali di occupazione.

Tra i lavoratori continuativi è largamente dominante la quota di occupati a tempo indeterminato (si va dal 76,5% del gruppo scientifico a ben l'87,7% del gruppo chimico farmaceutico).

I laureati in matematica trovano lavoro con facilità, in quanto sono richiesti anche da organismi bancari, società di assicurazioni, società di tlc, di informatica etc.

Per questi stessi gruppi, la quota di occupati in part-time registra valori inferiori alla media. I diplomati universitari del gruppo scientifico, che svolgono un lavoro continuativo dopo il conseguimento della laurea, guadagnano in media più degli altri (1224 euro al mese). I laureati del gruppo ingegneria guadagnano 1220 euro al mese. Il guadagno mensile dei diplomati in tali settori è superiore di oltre 270 euro rispetto a quello dei diplomati del "gruppo insegnamento". Tutti i laureati nelle materie che più direttamente hanno uno sbocco occupazionale nella scuola, infatti, con 900 euro al mese, si collocano all'ultimo posto nella graduatoria delle retribuzioni.

Questo non comporta, però, una crescita delle iscrizioni alle facoltà scientifiche nonostante l'aumento complessivo delle immatricolazioni all'università (12%).

Le discipline scientifiche conquistano un modesto 3% delle nuove immatricolazioni, confermando la generale difficoltà del nostro sistema scolastico universitario ad acquisire il "capitale umano" che dovrebbe garantire le potenzialità innovative del paese. In prospettiva, la mancanza di competenze raffinate nel settore scientifico è destinata ad accentuarsi se teniamo conto che nell'istruzione secondaria la classe insegnante mediamente supera i cinquant'anni d'età e che la percentuale di presenza degli insegnanti nella scuola italiana al di sotto dei trent'anni è dello 0,1% rispetto ad una media eu-

LA VIGNETTA



Salih Memecan
«Prestamelo un minuto»

WWW.SLATE.COM

ropea del 9%. Il rischio è che se non verranno messe in campo politiche di rimotivazione e di incentivazione per contrastare questa situazione non avremo più docenti per sostituire quelli che vanno in pensione, con la conseguenza che diventeremo ancor di più utilizzatori di tecnologie sviluppate e costruite da altri. E' necessario un sistema formativo che sappia stimolare i giovani alle discipline scientifiche.

Alla scuola sembra che non si sappia indicare quali orizzonti consegnare ai giovani. Le trasformazioni di carattere tecnologico e lo sviluppo scientifico, da un lato, contribuiscono al miglioramento della qualità della vita, dall'altro introducono elementi preoccupanti di incertezza perché comportano il riassetto continuo degli equilibri culturali, sociali ed occupazionali.

Il sistema scolastico non riesce a garantire una sostanziale spinta propulsiva all'orientamento degli studenti dell'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado basato principalmente sulla messa a disposizione di informazioni e non su una didattica orientativa.

E' certo che la domanda di orientamento è andata ampliandosi e articolandosi in questo ultimo decennio in relazione ai rapidi mutamenti sociali, economici e produttivi. E' indubbio, anche, che il momento più complesso, anche a livello intuitivo per le molte variabili in gioco, sia quello della transizione dalla scuola all'università. Si tratta di un passaggio in cui è cruciale un'attività di formazione finalizzata ad aiutare lo studente a meglio utilizzare le proprie competenze e conoscenze, a valutare le sue motivazioni profonde a capire le effettive potenzialità e le offerte del mondo universitario.

Milano**FINANZIARIA/2**

Il Circolo "Milano - Europa" invita al dibattito *Il bilancio del governo Berlusconi, i conti non tornano* - Finanziaria 2004, pensioni, condoni e patto di stabilità. Introduce: Alberto Mattioli, portavoce del Circolo. Intervengono: Stefano Parisi, Direttore generale Confindustria, Enrico Letta, responsabile dipartimento economico Margherita, Modera Federico Fubini.

ORE 16- PALAZZO REALE - SALA CONFERENZE (PIAZZA DUOMO, 12)

Bagheria (Pa)**CONGRESSO**

Presso l'hotel Zagarella di Santa Flavia si svolge il primo congresso provinciale La sfida della Margherita per il governo delle nostre comunità. I lavori proseguono anche domenica.

ORE 9,30

Ravenna**APERITIVI**

Riprendono gli aperitivi della Margherita. Si parla di ruolo e poteri del Decentramento amministrativo, con particolare riferimento alla partecipazione dei cittadini alla "cosa pubblica". Partecipano per raccontare le loro esperienze e rispondere alle domande: Giuseppe Capra, Natalina Menghetti e Pericle Stoppa. Modera Valter Fabbri.

ORE 11 - BAR DEL TEATRO, VIA MARIANI 1

9 novembre**Rieti****CONGRESSO**

Primo congresso provinciale. *Un partito nuovo per un paese che cambia* è il tema dell'assise che si terrà presso la Sala dei Cordari. Partecipa il coordinatore dell'esecutivo Dario Franceschini.

Ore 9,30 - Via Arco dei Ciechi

14 novembre**Bologna****ASSEMBLEA NAZIONALE**

Due giorni per l'Assemblea nazionale della Margherita sulla lista unitaria in vista delle prossime elezioni europee. I lavori, ai quali parteciperanno tremila delegati, tra eletti dai livelli provinciali e partecipanti di diritto, si svolgeranno in concomitanza con le assemblee dello Sdi e dei Ds.

PALADOZZA

Michele Rostan, sociologo, Gianni Vattimo filosofo, europarlamentare. L'iniziativa rilancia l'appello di personalità del mondo della cultura e delle religioni per garantire il pluralismo religioso nella grande informazione. L'appello è promosso dalla Libreria Claudiana, dalle Chiese valdesi, metodiste e battiste della Lombardia, dal gruppo cattolico Noi Siamo Chiesa, ed è appoggiato da Italialcaica.

ORE 18,30 - VIA FRANCESCO SFORZA, 12

Roma**SOCIALISMO**

Un convegno sull'esperienza politica del socialismo italiano, sui successi e sui fallimenti di una storia che ha attraversato la vicenda repubblicana e che ancora oggi interroga il riformismo. In collaborazione con la Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani, con Fondazione Craxi, con Mondoperaio, con la Fondazione Giuseppe Saragat e con la Fondazione Anna Kuliscioff. Alle ore 10 Le pagine di una storia, coordina Andrea Romano. Alle 15 Duella a sinistra coordina Luciano Pellicani. Alle 17 I Socialisti, L'Ulivo, La seconda repubblica coordina Paolo Franchi. Con Giuliano Amato, Giorgio Benvenuto, Enrico Boselli, Stefania Craxi, Massimo D'Alema, Gianni De Michelis, Piero Fassino, Carlo Tognoli

ORE 10 - PALAZZO MARINI, VIA DEL POZZETTO 158

La Margherita

8 novembre**Roma****DESIGN**

Alle ore 11 presso l'Acquario di Roma (Piazza Fanti, 47) Francesco Rutelli interviene al *Primo Incontro Nazionale con il Design*. Alle ore 15 Rutelli sarà a Cagliari (Hotel Mediterraneo) per intervenire alla sessione pomeridiana del congresso regionale della Margherita della Sardegna.

Milano**FINANZIARIA/1**

Questo governo impoverisce l'Italia e gli italiani. Convinti della necessità di respingere la Finanziaria del governo Berlusconi, ne parlano Paolo Giaretta, Alfonso Gianni, Gianfranco Pagliarulo, Antonio Panzeri, Franco Tagliaferri, Riccardo Martucci, Natale Ripamonti.

ORE 9,30 - AUDITORIUM SAN CARLO, CORSO MATTEOTTI 14

ESTRAITTO BANDO DI GARA**MEDIANTE PUBBLICO INCANTO**

- ENTE APPALTANTE: COMUNE DI CIVIDALE DEL FRULLI** - Ente Gestore dell'ambito Socio-assistenziale del Cividalese, C.so Poellino d'Aquileia, n. 2 - 33043 - Cividale del Friuli (UDNCS) - P.IVA 00512830308 - Tel. 0432/710100 (centralino).
- OGGETTO DELL'APPALTO: Servizio Socio-educativo ai minori e ai disabili - Socio-assistenziale ai minori disabili dei Comuni dell'ambito Socio-assistenziale del Cividalese**, per il triennio 01.02.2004 - 31.01.2007; importo presunto a base d'asta per il triennio Euro **654.272,00** (IVA esclusa). Cauzione provvisoria pari al 2% dell'importo a base d'asta.
- PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE:** pubblico incanto, nel rispetto delle norme di cui al D.Lgs del 17.05.1995, n. 157 e succ. mod. e al da D.Lgs del 25.02.2000, n. 65, per gli appalti rientranti nell'allegato 2.
- MODALITÀ DI GARA: secondo il relativo Bando e Capitolato Speciale d'appalto**, offerti entro le ore **12.00 del 08.12.2003**. Apertura buste: ore 10.00 del 08.01.2004 presso la Sala Giunta del Comune di Cividale del Friuli, Corso Poellino d'Aquileia, N. 2, in seduta pubblica.

Informazioni: Unita Operativa Ambito Socio-assistenziale del Cividalese - Ente gestore: Comune di Cividale del Friuli - (tel. 0432/710300-710305) - p.uti Chiarinetti, 5 - nei seguenti giorni: dal lunedì al venerdì dalle ore 9,30 alle ore 12,30. Il lunedì pomeriggio dalle ore 16,00 alle ore 19,00 - e-mail: totolo.gabrielia@civale.net - Bando disponibile su Internet al sito <http://www.comune.civale.net> e al sito <http://www.comune.civale.net>

5. Data di spedizione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea del Bando di gara: 04 novembre 2003.

Dalla Residenza Municipale, il 04 novembre 2003

IL RESPONSABILE TECNICO AMMINISTRATIVO

(Lo A. S. dott. Gabriella Todolo

COMUNE DI MONTEMELETTO (PROVINCIA DI AVELLINO)**P.O.R. - REGIONE CAMPANIA - MISURA 4.7 - DISTRETTO TURISTICO MONTEMELETTO MONTEFUSCO****TAURASI PIETRADEFUSI TORRE LE NOCELE VENTICANO****VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO CULTURALE E DELLE RISORSE ENOGASTRONOMICHE****SOGGETTO ATTUATORE DEL PROGETTO: COMUNE DI MONTEMELETTO****AVVISO DI AVVENUTA AGGIUDICAZIONE DI GARA (ART. 8 - DECRETO LEGISLATIVO 157/1995)**

Procedura di aggiudicazione utilizzata: Aperta. Data di aggiudicazione dell'appalto: 31/10/2003. Criteri di aggiudicazione dell'appalto: Offerta economicamente più vantaggiosa decreto Legislativo n. 157/1995 - Art. 23 c. 1, lett.B). Numero delle offerte ricevute: 10

- R.T.I. Mito Group S.r.l. - Atlantis S.p.A.
- R.T.I. Gruppo Associati Publital di Bruzzano Gesualdina & c. sas - C.I.R.T. - Flaviat Campania Basilicata - Raul & Birba S.r.l.;
- Gratitie Snc
- Hekidy Net Srl

- NTN Internet Company Srl
- R.T.I. Segno Associati Sas - It Service Sas - Intermedia Srl
- R.T.I. Ernst & Young Financial Business Advisor Spa - Italdata Spa - Denaro Progetti Srl - Estrogeni Srl

- R.T.I. Pierro S.C.R.L. - Electa Napoli Srl - GP&Associati Srl
- R.T.I. Cofiri Sovis - Metamorfozi;
- R.T.I. SL & A Srl - Ache' Snc - Enco Srl - Federculture - Management House Italia Srl - Prometeo Snc

Nome e indirizzo dell'aggiudicatario: R.T.I. Ernst & Young Financial Business Advisor Spa (mandataria) - Italdata Spa - Denaro Progetti Srl - Estrogeni Srl (mandanti)

Prezzo: Euro 311.853,85 netto IVA

Il bando è stato pubblicato su: G.U.C.E. - G.U.R.I. - La Repubblica - Europa - La Repubblica (Ediz. Regionale) - Il Mattino

Data di spedizione del presente avviso alla G.U.C.E. e alla G.U.R.I.: 03/11/2003

Montemiletto Il 05/11/2003

Il Responsabile Affari Generali - Segretario Comunale - Direttore Generale

Dr. Antonio Iarrobino

AERONAUTICA MILITARE COMANDO 51° STORMO

Via Montegrappa, 87 31036 ISTRANA (TV)

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Si rende noto che questo Comando per l'Esercizio Finanziario 2004 indirà nelle licitazioni private ai sensi del D.P.R. 18.04.1994 NR. 573 che avranno luogo secondo le norme contenute negli artt. nr. 64 - 73/c - 76 e 79/a e del vigente R.C.G.S. approvato con R.D. n. 827/1924, rispettivamente per:

- Servizio di riparazione degli automezzi A.M. suddivisi in n° 4 lotti per un importo presunto IVA compresa di € 50.000,00 Lotto A - € 60.000,00 Lotto B - € 50.000,00 Lotto C - € 50.000,00 Lotto D;
- Fornitura di materiale autoelettrico per i mezzi dell'A.M. il cui importo presunto della fornitura è pari a € 25.000,00 IVA compresa;
- Fornitura di ricambi originali per veicoli FIAT-IVECO dell'A.M. il cui importo presunto della fornitura è pari a € 25.000,00 IVA compresa;
- Servizio di manutenzione preventiva programmata di cabine ed impianti elettrici, impianti rilevazione incendio e simili ubicati presso l'Aeroporto di Istrana, Treviso e compendi afferenti il cui importo presunto annuale è pari a € 36.000,00 IVA compresa;
- Servizio di manutenzione preventiva programmata di impianti di depurazione e simili a servizio dell'Aeroporto di Istrana, Treviso e compendi afferenti. Il cui importo presunto mensile è pari a € 2.200,00 IVA compresa;
- Servizio di conduzione, manutenzione ordinaria degli impianti termici a servizio dei vari fabbricati ubicati nell'Aeroporto di Istrana, Treviso e compendi afferenti, il cui importo presunto annuale è pari a € 55.000,00 IVA compresa;
- Servizio di manutenzione preventiva programmata di impianti di condizionamento e simili a servizio dei vari fabbricati ubicati presso l'Aeroporto di Istrana, Treviso e compendi afferenti il cui importo presunto annuale è pari a € 59.000,00 IVA compresa;
- Servizio di lavanderia degli effetti lettereei e dei capi di vestiario per gli aventi diritto il cui importo presunto è pari a € 47.000,00 IVA compresa;
- Servizio di riparazione dei capi di vestiario importo presunto del servizio è pari a € 3.500,00 IVA compresa;
- Servizio di riparazione calzature per gli aventi diritto importo presunto del servizio è pari a € 4.500,00 IVA compresa;

Per poter partecipare alle gare di cui ai punti dal n. 1 al n. 7, è obbligatorio che i soggetti partecipanti siano in possesso della certificazione ISO 9001 oppure ISO 9002 oppure ISO 9003 oppure VISION 200.

Le ditte, con sede legale nell'ambito del territorio nazionale, che intendono partecipare dovranno presentare apposita istanza di partecipazione in carta semplice, una per ogni singola gara a cui la ditta intende partecipare. Queste, che non vincolano l'Amministrazione Difesa, devono essere recapitate a questo Comando entro e non oltre il giorno 12/12/2003.

Per eventuali chiarimenti, rivolgersi al Servizio Amministrativo - Ufficio Contratti - n° Tel. 0422/833484/833316 - Fax 0422/833334.

IL CAPO SERVIZIO AMMINISTRATIVO

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI****DI NAPOLI "L'ORIENTALE"****AVVISO PER ESTRATTO****DEL BANDO DI GARA**

È indetta, ai sensi del D.lvo 157/95 e s.m.i., una licitazione privata per l'affidamento del servizio di guardiana e presidio alle aule delle sedi dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" per il periodo 1.1.04-31.12.05 per un importo presunto annuo di Euro 528.000,00 Iva esclusa. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 23 comma 1 lett. b) del D.lvo n. 157/95 e s.m.i., offerta economicamente più vantaggiosa, secondo i seguenti parametri di valutazione: offerta tecnica, max. p. 60 ed offerta economica max. p. 40. Si procederà all'aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta valida. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 24.11.2003 al seguente indirizzo: Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Ufficio di Segreteria della Direzione Amministrativa - via Chiatamone n. 61/62 - Napoli cap. 80121. Copia del bando di gara potrà essere ritirata presso il Settore Contratti dell'Università, sito in Napoli alla via Melsurgo n. 44 nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì dalle ore 9.00 alle ore 12.00 o il giovedì dalle ore 15.00 alle ore 17.00 e potrà essere visionato sul sito Internet www.unior.it. Il bando di gara è stato inoltrato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 06.11.2003.

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO Dott.

Claudio BORRELLI

La nuova provincia di Monza

IN UN ARTICOLO redazionale, pubblicato il 30 ottobre, si citava l'esito parlamentare sulla proposta di costituzione della provincia di Monza e si dava lode alla vittoria del centrosinistra nella votazione degli emendamenti dell'on. Duilio della Margherita, a favore di quei comuni che, pur essendo inclusi nell'area proposta, avevano espressamente dichiarato di voler rimanere con Milano. Vorrei dire che la scelta di quel redazionale poneva gli accenti solo su un dettaglio rispetto alla grande valenza che ha avuto per noi, dell'area monzese e brianzola, quel voto finale a favore della costituzione della nuova provincia. Proposta di legge per la nuova provincia che seppur presentata dal centrodestra ha avuto i voti trasversali anche del centrosinistra: a conti fatti è lecito ribadire che la Casa delle libertà ha dimostrato per l'ennesima volta di non essere compatta, ma il risultato ha fatto contento tutte quelle amministrazioni, uliviste e del centrosinistra, che in questi anni hanno portato avanti questo sogno. Questo è valso per Monza ma anche per la mia città, Brugherio, e per molte delle altre dell'area brianzola e no. Da parte nostra ci sentiamo perciò in dovere di ringraziare deputati e senatori della Margherita, tra cui l'on. Loddo e la sen. Baio Dossi, che hanno espresso il loro favore per la nuova provincia di Monza. A Europa non chiediamo alcuna rettifica, solo vogliate tenere conto di questa nuova realtà e della pluralità che anche nella Margherita c'è stata attorno ad un progetto trasversale: la valenza di questo voto è sicuramente più sentita a livello locale, forse voi potrete dedicarci qualche articolo positivo.

GIUSEPPE PASTORI
PRESIDENTE MARGHERITA
CONVENZIONE COMUNALE, BRUGHERIO

Una fotografia "problematica" di Monza "provincia" è allo studio di Europa, in collaborazione con la redazione milanese. Quanto alla validità della soluzione per Monza non ne dubitiamo, ci auguriamo soltanto che essa non venga moltiplicata in modo improprio.

Fu il Muro, non le Toghe Rosse, a distruggere i partiti corrotti

Cara Europa, domani sarà qui a Milano il vicepremier Gianfranco Fini, che celebrerà la ricorrenza il 9 novembre, giorno della caduta del Muro di Berlino. La caduta del Muro fu voluta dalla destra come giorno per ricordare la caduta del comunismo. Per molti altri di noi, invece, democratici, cattolici, liberali, socialdemocratici, la caduta del Muro è il bis del 25 luglio 1943, la scomparsa di forze totalitarie fasciste e comuniste, l'ampliamento degli spa-

zi di libertà per tutti: compresi quelli che, in nome delle ideologie sconfitte, ce li avevano negati per decenni. Come elettore centrista, ricordo il 9 novembre anche perché ha consentito all'Italia, finita la paura del comunismo, di votare senza turarsi il naso e di cominciare l'opera di pulizia interna, che la vittoria di Berlusconi ha purtroppo interrotto.

FRANCO DE NICOLA, MILANO

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Sono d'accordo con lei, caro De Nicola. Non fu Mani Pulite nel 1992, ma la caduta del Muro di Berlino poco più di due anni prima, a segnare il destino della malavita politica e non politica chiamata Tangentopoli. A molti che avevano appena sturato lo champagne per la caduta del Muro andarono di traverso le bollicine, quando il Papa, che era un vigoroso Giovanni Paolo II, disse con brutale franchezza che finì il comunismo a oriente, occorreva risolvere l'altra metà del problema, cioè sconfiggere il capitalismo a occidente: quello selvaggio, disumano, prevaricatore delle leggi e degli uomini. Il crollo del Muro si abbatté perciò su tutti i sistemi politici che alla sua ombra erano venuti crescendo e anchilosandosi, a ovest come ad est, comunisti e capitalisti.

Scrisse Silvio Lanaro in un suo voluminoso saggio sulla Storia dell'Italia repubblicana, che alla vigilia della caduta del Muro in Italia c'era questa situazione: un totale "non governo", cioè «la desolante incapacità del ceto politico di risolvere anche il problema più semplice. Certamente la causa è la partitocrazia, l'intreccio maligno fra interessi pubblici e privati, la trasformazione di imprese, banche, rai-tv, ospedali, università, Inps, organi di stampa e quant'altro si vuole, in accampamenti lottizzati dalle forze politiche». Un altro storico, Sergio Romano, maestro di cautela in tv, scriveva: «Alla fine degli anni '80 l'Italia scoprì che una parte notevole della ricchezza nazionale era stata stornata per consentire ai partiti di finanziare le loro organizzazioni, distribuire favori, ricompensare gli amici, estendere e consolidare il loro potere».

È da questo fondale di malumore che prorompono, favorite dal vento del Muro caduto, le tre linee di tendenza che travolgono la partitocrazia: l'affermazione nel nord di movimenti regionali autonomistici come la Lega, i referendum del '91 e del '93 promossi da Segni che cancellano la legge elettorale proporzionale, la presa di coraggio da parte di minoranze di magistrati che, invece di continuare a insabbiare le denunce, come la maggior parte dei loro colleghi nelle Procure, prende a indagare fra partiti, amministrazioni, imprese, studi professionali, insomma nella gran giostra delle tangenti, dove politici e mafiosi, industriali e avvocati, sindaci e speculatori, sgavazzano nell'impunità mentre il Paese anemizza. Di queste cose, dieci anni fa, era convintissimo lo stesso Fini. Anzi era, insieme ai leghisti, ai referendari, al Giornale, alla grande stampa indipendente, fra i portabandiera della lotta ai tangentari. Solo quando, riavutosi dallo stordimento nel 1993, Berlusconi fa intravedere alle "vittime" del Muro la possibilità di riorganizzarsi cambiando soltanto il re e la bandiera («Bisogna che tutto cambi perché nulla cambi», Il Gattopardo), Fini dimentica le sue denunce moralizzatrici, paga al Cavaliere il prezzo dello sdoganamento, e si aggiunge al coro che imputa la distruzione dei "partiti storici" non alla politica internazionale ma alla magistratura, non ai furti di quei partiti ma all'ideologia degli altri. Sarebbe bene che a Milano, domani, qualcuno ricordasse a Fini i girotondi di solidarietà dei suoi camerati intorno al Palazzo di Giustizia. Allora, Nanni Moretti non era ancora nato.

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

L'antisemitismo

non appartiene

a Romano Prodi

AVENDO sempre votato per il Msi-Dn prima e per An poi, non ho ovviamente mai avuto nel mio cuore il presidente Romano Prodi.

Tuttavia, oggi mi sento in dovere gli esprimergli la mia pur irrilevante solidarietà, a fronte di chi vorrebbe dipingerlo come una sorta di sponsor di iniziative antisemite, a causa del sondaggio che tanto dolore ha provocato in me e in tutti gli amici degli ebrei e di Israele.

Significativa coincidenza: mentre si scatena la guerra anti-Prodi, si preparano tappeti di lusso per il possibile e incredibile viaggio di Gianfranco Fini in Israele, facendo finta di non sapere che l'antisemitismo e la nostalgia fascista non sono scomparsi (come del resto la resistente fiamma del simbolo) dall'orizzonte del partito, molto ben tollerati dal presidente vicepremier. Io, invece, sono stato messo al bando, dopo aver avuto, il 27 gennaio 1995, al Congresso di An, a Fiuggi, la evidentemente sgradita idea (seppure approvata, per realpolitik) di presentare l'emendamento di condanna dell'antisemitismo, dell'antisionismo e delle leggi razziali.

Mi guadagnai la pericolosa definizione di "ebreo", di cui vado naturalmente fiero. L'antisemitismo e l'antisionismo si sa bene dove stanno, non certo dalle parti del presidente Romano Prodi, anche se in tanti, in malafede e per evidenti ragioni politiche (fare un favore a Fini) fanno finta di non saperlo.

ENZO PALMESANO
ENZOPALMESANO@YAHOO.IT

Promuoviamo lo sviluppo
Difendiamo le tasche
degli italiani

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
DELLE OPPOSIZIONI CONTRO
LA FINANZIARIA DEL GOVERNO

Intervengono:

Francesco Rutelli - Piero Fassino - Fausto Bertinotti - Alfonso Pecoraro Scanio
Oliviero Diliberto - Enrico Boselli - Clemente Mastella - Luciana Sbarbati - Antonio Di Pietro

Teatro Brancaccio
Domenica 9 novembre 2003
Via Merulana 244 - Roma



Un anno di inquinamento

■ Il Wwf ha lanciato una campagna di denuncia sull'inquinamento della costa galiziana, nel nord ovest della Spagna. La petroliera Prestige, superando ogni stima, a quasi un anno di distanza dal suo inabissamento continua a spargere petrolio.

www.wwf.es/home.php

Traghetti all'asta

■ A Seattle, la capitale tecnologica degli Stati Uniti, muoversi con i traghetti è una cosa normale. Ma ultimamente erano diventati troppi. Lo stato di Washington ha deciso quindi di metterli in vendita e ha scelto di farlo attraverso eBay, il sito di aste online.

www.ga.wa.gov/surplus/surplus.htm

Strip tease ai grandi magazzini

■ Le Galeries Lafayette di Parigi durante il fine settimana hanno deciso di offrire lezioni di strip tease alle clienti del reparto di biancheria intima. L'evento ha scatenato reazioni indignate da parte di alcune associazioni femministe.

www.galerieslafayette.com/

I giocatori lavorano bene

■ L'università di Utrecht ha condotto uno studio su 60 impiegati di una compagnia di assicurazioni olandese: lasciando utilizzare i videogiochi agli impiegati, è migliorato l'atteggiamento verso l'impiego e la produttività ne ha risentito positivamente.

www.uu.nl/

La Francia si divide ancora. Per difendere la Pentecoste

Il governo Raffarin ha ufficialmente annunciato che intende cancellare un giorno di ferie del calendario francese per finanziare, con i proventi di una nuova tassa che sarà applicata sull'aumento di produttività dei lavoratori, dei nuovi programmi di assistenza per gli anziani e gli infermi. E la nuova misura spacca in due il paese. «C'è voluto il dramma della scorsa estate – scrive su **Le Figaro** Jean de Belot, che accoglie con favore l'iniziativa del governo – le 15mila vittime della canicola, per farci aprire gli occhi! La Francia sta invecchiando molto e non è pronta né socialmente né economicamente ad affrontare le conseguenze di un fenomeno, la cui intensità, considerando l'allungamento della durata della vita, avrà presto effetti colossali». De Belot non pensa che trasformare il lunedì di Pentecoste in una giornata lavorativa possa risolvere questa deriva, «ma probabilmente questa verrà ricordata come la prima misura dell'inevitabile e doloroso adattamento della Francia a una demografia in crisi». La nuova

proposta, che ha anche il merito di «far lavorare i francesi in un momento in cui l'economia, e quindi l'occupazione, attraversa un momento difficile», deve essere accolta con ammirazione, «perché non si tratta di una decisione priva di rischi politici, in quanto non è sicuro che tutti i cittadini abbiano compreso che la giornata di lavoro in più non sarà remunerata». Nell'editoriale di **Libération**, Jean-Michel Thenard esprime una posizione opposta: «Un progetto per gli anziani e i portatori di handicap, certo. Ma anche un progetto per salvare un Raffarin che l'estate scorsa non si è reso conto della gravità della canicola, causa della morte di più di 14mila persone, e che da allora non ha più smesso di perdere punti nei sondaggi». Ma oltre al suo fine politico, Thenard ritiene che la nuova legge lasci molto a desiderare anche dal punto di vista etico: «Ai lavoratori si chiede di lavorare un giorno in più, ma non per aumentare il loro reddito, bensì per fare una donazione. Poveri gonzi, qui più che di solidarietà si

tratta di detestabile beneficenza forzata. E inoltre, le persone che hanno bisogno d'assistenza non meritano di essere assimilate a un fardello collettivo. Nascondendo il suo piano sotto una falsa buona idea – conclude – Raffarin ha liquidato in maniera sbrigativa la delicata questione dell'invecchiamento del paese, rischiando di lasciarla deteriorare ancora per molto tempo». **Le Monde** ritiene che lo scopo della legge sia apprezzabile, ma avanza dubbi sulla sua efficacia dal punto di vista economico: «Il programma per le persone anziane presentato dal primo ministro sarà utile». Tra l'altro, «aumenterà il numero insufficiente di infermieri e assistenti a domicilio e incrementerà i mezzi e le strutture per l'accoglienza e la sistemazione degli anziani». Ma resta da vedere se si riusciranno a trovare i finanziamenti necessari: «Raffarin ha immaginato un complicato sistema di soppressione di un giorno di ferie, sostenuto da un'argomentazione barocca, che sfiora la demagogia».

STATI UNITI

Tattiche e strategie per il nuovo Iraq

La politica estera della Casa Bianca in Iraq presenta ancora molti nodi cruciali irrisolti. Il **Washington Post** evidenzia la necessità di cambiare strategia in Iraq di fronte a una situazione che è molto lontana da quella in cui Bagdad è stata «liberata»: «Donald Rumsfeld ha dichiarato che se si hanno difficoltà contro un nemico, è necessario cambiare strategia. Il più grosso problema è che gli americani non conoscono abbastanza il nemico che lancia missili intorno alla *green zone* di Bagdad. Tuttavia, secondo le fonti dell'intelligence, questo sta cominciando a cambiare da qualche mese e anche gli iracheni cominciano a fornire informazioni. Anche perché gli attacchi uccidono non solo gli americani ma anche molti compatrioti: il nemico è un gruppo di ex militanti del partito Baath, di terroristi islamici e di combattenti stranieri. Quest'ultimo gruppo potrebbe essere il più importante. Nominati "Jihad International" dai servizi segreti, sono arrivati in Iraq per combattere gli Usa, molti hanno partecipato ad alcune delle più dure azioni di resistenza nella battaglia di Bagdad all'inizio di aprile. Mentre le truppe irachene si sono dissolte, loro sono rimasti e hanno combattuto. Le nuove informazioni hanno consentito di cambiare la strategia: i servizi segreti hanno predisposto una lista di nuove tattiche».

A più di sei mesi dalla fine del conflitto il **Los Angeles Times** insiste sulla necessità di conoscere la verità sulle armi di distruzione di massa: «Dove sono le armi di distruzione di massa tanto pericolose da richiedere un intervento immediato? Hanno sbagliato i servizi segreti e le armi non esistevano? O i servizi segreti soste-

nevano una dubbia esistenza, poi falsificata, per ragioni politiche per appoggiare la guerra? Gli americani devono sapere quanto fondate fossero le informazioni che hanno portato il paese in una guerra in cui centinaia di soldati americani sono morti e che costerà molto cara ai contribuenti».

Un'altra questione dibattuta è la cosiddetta «irachizzazione del conflitto». Il **Christian Science Monitor** entra nel merito del nuovo piano della Casa Bianca: «L'amministrazione Bush ha cominciato a studiare una nuova strategia che prevede la sostituzione graduale delle truppe americane con quelle dell'esercito iracheno, appena istituito. È difficile sapere se il piano funzionerà, soprattutto in presenza di attacchi ribelli sempre più sofisticati».

Il **Baltimore Sun** si chiede invece se Bush stia solo rimandando l'inevitabile in Iraq: «Gli americani non subiranno un infinito spargimento di sangue causato da una politica sbagliata. Se giungono alla conclusione che non è possibile stabilire l'ordine e la democrazia in Iraq a un costo ragionevole, la pazienza finirà. Perdere soldati per una causa giusta è una cosa, buttar via vite a causa di diversi errori è un'altra. Purtroppo ogni giorno sembra sempre più evidente che sia stata adottata una politica sbagliata in Iraq: sei mesi dopo la vittoria, la sicurezza diminuisce e gli attacchi alle truppe aumentano».

Infine il **Wall Street Journal** commenta l'introduzione della nuova moneta irachena: «La nuova moneta viene inserita in un contesto privo di legge e ordine. Non ci si può aspettare molto. Ma anche se l'adozione di una moneta internazionale non è tutto, non averla sarebbe peggio».

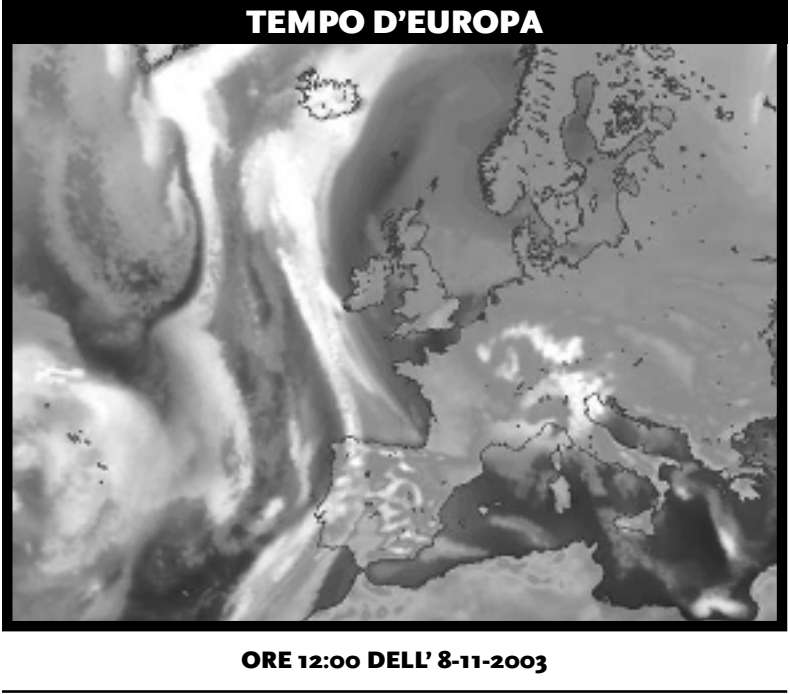
EUROPA

Il governo britannico in “crisi di identità”

Sulla stampa britannica si torna a parlare della carta di identità. Il consiglio dei ministri ha aderito «in linea di principio» al progetto del ministro degli interni David Blunkett per l'introduzione del documento di identità obbligatorio, ma ha deciso di rinviare ogni tipo di azione e di decisione definitiva. Si parla di una vera e propria «umiliazione» per Blunkett, la cui proposta si è scontrata con l'opposizione del ministro delle finanze Gordon Brown, del ministro degli esteri Jack Straw e di quello del commercio e dell'industria Patricia Hewitt. Il progetto per l'introduzione della carta di identità, in generale, ha sollevato molte polemiche in Gran Bretagna, dove molti la vedono come una restrizione delle libertà personali oltre che, come i liberaldemocratici «un immenso sperpero di denaro pubblico».

Il **Guardian** in un editoriale parla di «Crisi di identità»: «La prima cosa da dire a proposito della decisione del governo sull'introduzione della carta di identità obbligatoria riguarda la procedura, non la sostanza. Perché con tutti i suoi difetti, si trattava di un compromesso raggiunto in seno all'esecutivo dopo un lungo e appropriato dibattito dei ministri su una questione realmente spinosa». Il quotidiano ricorda infatti la difficile storia di quella che sembrava essere una pregiudiziale del primo ministro e del ministero degli interni, ma il cui approccio è stato completamente sbagliato: «Quali sono i problemi per cui la carta di identità è la soluzione? Questa è la domanda alla quale il governo non ha ancora cominciato a rispondere correttamente. Le possibili risposte sono tante: dal controllo sull'immigrazione illegale a quello sui movimenti di criminali e terroristi. Ma in ogni caso, quale che sia la risposta, rappresenta solo l'inizio del dibattito e non la sua conclusione. Il governo deve convincerci che la carta è l'unica risposta sensata per risolvere alcuni problemi. Ma ancora non l'ha fatto». Simile l'opinione del **Times**, secondo il quale i ministri fan-

no bene a muoversi con tutta la cautela possibile sulla questione. In un editoriale riconosce al ministro degli interni il merito di aver sollevato un intenso dibattito nell'esecutivo, ma afferma che la decisione di rimandare tutto a data da destinarsi era nell'aria: «Si sapeva che Brown, preoccupato dai costi, sarebbe stato contrario. Il progetto aveva incontrato l'opposizione anche di Jack Straw, scettico sul fatto che l'opinione pubblica potesse approvare lo schema pensato da Blunkett, e di Patricia Hewitt, che da sempre ha espresso le sue preoccupazioni sull'aspetto della violazioni dei diritti civili. Ma quello che ha sorpreso tutti è stato l'atteggiamento del premier che solo poche settimane fa aveva rinnovato il suo sostegno all'introduzione della carta di identità, “un modo per proteggere le libertà civili, non per metterle a repentaglio”. Probabilmente, al momento della verità, la capacità di persuasione di Blair si è dimostrata meno efficace o meno appassionata del previsto. Il suo realismo, di fronte all'opposizione di colleghi troppo importanti per essere attaccati, deve avergli suggerito che il gioco non valeva la candela». Per avere un'idea di quella che può essere la percezione dell'opinione pubblica sulla questione può essere utile il commento di Philip Hensher, pubblicato sull'**Independent** e intitolato «I britannici non saranno mai liberi con la carta d'identità»: «Alcuni paesi hanno sacrificato la libertà dei propri cittadini, e le statistiche sul livello della loro criminalità fanno grande invidia al nostro ministero degli interni. Ma non si può avere tutto. Se avremo la possibilità di scegliere, sceglieremo tra la certezza che le nostre vite sono affari nostri e solo nostri. Oppure sceglieremo di trasformare il nostro paese in qualcosa di simile alla Thailandia, dove le strade sono pulite, il crimine è inesistente, ma dove nessuno può dire a un poliziotto di farsi gli affari suoi. Nessuna persona sana di mente – conclude Hensher – potrebbe volere qualcosa di simile».



SCIENZA E TECNOLOGIA

Tutta la verità sul mal di testa

Per oltre cinquant'anni, scrive il mensile francese **La Recherche**, si è pensato che l'emicrania fosse dovuta alla dilatazione dei vasi sanguigni nel cervello. Questa teoria, apparentemente confermata dall'efficacia dei farmaci vasocostrittori, ha tenuto banco fino ai primi anni novanta, finché non è stata messa in discussione. In realtà l'emicrania non sarebbe una malattia dei vasi, ma un disturbo neurologico. Non a caso la dilatazione non si riscontra in tutti i pazienti, né è propria solo all'emicrania. I farmaci efficaci agirebbero di fatto sul cervello attraverso altri meccanismi, al livello dei nervi e non dei vasi. L'ipotesi è che inibiscano i segnali dolorosi del nervo, mentre l'effetto vasocostrittore non avrebbe alcun ruolo. Ma se non è la dilatazione dei vasi a provocare il dolore, qual è la sua origine? Secondo una delle teorie più recenti l'emicrania è un disturbo dei meccanismi d'attenzione alle sensazioni. L'ipersensibilità alla luce, al rumore, agli odori che di solito accompagnano le crisi dipendono dall'incapacità del cervello di ignorare alcuni stimoli. Le raffinate strategie che normalmente adotta per occuparsi solo di ciò che lo interessa non funzionano e invece di ridurre il «rumore di fondo» vi si focalizza. Sembra che sia proprio questa disfunzione a provocare i segnali dolorosi.

Nel 1997 il cancro è stato dichiarato una priorità nazionale in Cile, dove è all'origine del 22 per cento delle morti. Dopo anni di negligenza, il governo ha adottato una nuova politica oncologica per

cercare di garantire a tutti cure e terapie. Ma il sistema sanitario nazionale è povero, mancano gli specialisti, le apparecchiature e i farmaci. E a meno di non ricorrere al privato, le cure rischiano di arrivare troppo tardi. Come sostenere il diritto alla salute? **Lancet Oncology** descrive le nuove politiche sanitarie del governo cileno: la principale riforma è il «plan Auge», che promette assistenza completa garantendo l'80 per cento di copertura delle spese per chi è colpito da malattie «catastrofiche». Peccato che a causa dei fondi scarsi siano pochi i tumori considerati «catastrofici». Alcuni ritengono che dietro questa politica si nasconde una discriminazione istituzionalizzata delle malattie.

Stelle venute dal caldo? Sì, secondo l'astrofisico Yuri Levin di Toronto. Un'idea un po' fantasiosa, commenta **New Scientist**, per chi ha sempre saputo che le stelle nascono lontano da tutto e da tutti, nei luoghi freddi del cosmo dove le basse temperature permettono alla forza di gravità di tenere insieme i gas che le compongono, vincendo sulle spinte verso l'esterno provocate dal calore. Ma tutto questo non è in contraddizione con l'idea di Levin: «Le stelle possono anche formarsi vicino a giganteschi buchi neri, dove ci sono altissime temperature, ma dove anche la forza di gravità è grandissima». Le prove? Per ora mancano, ma la speranza è che potrebbero essere

presto fornite da un rivelatore di onde gravitazionali. Secondo la relatività generale, ogni volta che una stella viene fagocitata da un buco nero – il che capita regolarmente agli astri nati nei loro paraggi – si sprigiona un'esplosione di onde gravitazionali. Purtroppo queste radiazioni, che provocano una specie di «increspatura» nello spazio-tempo, non si «vedono» con i rivelatori usati oggi. Non resta che «ascoltare» il loro suono.

Sei allodola o gufo? Una domanda apparentemente bizzarra, ma che potrebbe rivelarsi utile a un datore di lavoro che volesse conoscere le ore di massima efficienza del proprio personale prima di pianificare orari e turni. Si sa, ed è dimostrato, che, ricorda **Nature**, alcuni amano far tardi la sera e carburano solo nel pomeriggio (tipo gufo) mentre altri sono in piena forma al mattino (tipo allodola).

A decidere la nostra tipologia attitudinale è un orologio biologico interno che scandisce il tempo di molte funzioni del corpo oltre a quelle del sonno e della veglia. Ogni volta che le sue lancette non sono più sincronizzate con l'orologio esterno, il nostro corpo va in tilt accusando un malessere psicofisico. Purtroppo questa condizione sembra una costante nella società di oggi, che impone un ritmo di vita «contro natura». Le conseguenze? Cattiva qualità della vita e una minore produttività economica.

